

L'OSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

*Unicuique suum**Non praevalebunt*

Anno CLXVI n. 8 (50.114)

Città del Vaticano

lunedì 12 gennaio 2026

All'Angelus l'appello del Papa per Medio Oriente e Ucraina

Intensificare gli sforzi per la pace



Il «Medio Oriente, in particolare in Iran e in Siria, dove persistenti tensioni stanno provocando la morte di molte persone»; e l'Ucraina, dove «nuovi attacchi, particolarmente gravi, indirizzati soprattutto a infrastrutture energetiche, proprio mentre il freddo si fa più duro, colpiscono pesantemente la popolazione civile». Sono le realtà di cui ha parlato il Papa – esortando «a intensificare gli sforzi per arrivare alla pace» – all'Angelus domenicale di ieri in piazza San Pietro. Dal Pontefice l'auspicio e la preghiera affinché «si coltivi con pazienza il dialogo, perseguitando il bene comune dell'intera società».

PAGINA 5

Leone XIV ha battezzato nella Cappella Sistina venti neonati

Il bene essenziale della fede



«**S**e il cibo e il vestito sono necessari per vivere, la fede è più che necessaria, perché con Dio la vita trova salvezza». Lo ha rimarcato Leone XIV nella festa del Battesimo del Signore, amministrando il sacramento a venti neonati, figli di dipendenti della Santa Sede. I bimbi «che tenete in braccio, sono trasformati in creature nuove – ha detto all'omelia –. Come da voi genitori hanno ricevuto la vita, così ora ricevono il senso per viverla: la fede. Quando un bene è essenziale, subito lo cerchiamo per coloro che amiamo. Chi, infatti, lascerebbe i neonati senza vestiti o senza nutrimento, nell'attesa che scelgano da grandi come vestirsi e che cosa mangiare?».

PAGINA 4

IRAN Repressione feroce



**Si aggrava il bilancio dei morti nelle proteste nel Paese.
Papa Leone XIV: «Auspico e prego che si coltivi con pazienza il dialogo e la pace»**

TEHERAN, 12. Alla terza settimana di proteste anti-governative e contro la crisi economica, in Iran la repressione si fa sempre più feroce. Secondo la ong con base negli Stati Uniti Human rights activists news agency (Hrana), il bilancio parla di 544 vittime, ma risultano diverse altre centinaia di segnalazioni di decessi, tanto che la fondazione della premio Nobel Narges Mohammadi denuncia che i morti sarebbero almeno 2.000 mentre fonti della dissidenza parlano di più di 3.000 vittime. Oltre 10.600 gli arresti. Numeri difficili da verificare, che restituiscono comunque la portata della risposta delle autorità e delle forze di sicurezza. Il blocco di internet e la riduzione delle telecomunicazioni rimane ancora in vigore: l'osservatorio globale sul web Netblocks riferisce che la connettività dell'Iran con il mondo esterno rimane solo all'1% dei livelli ordinari.

Eppure via social trapelano le immagini di imponenti cortei, come quello di ieri sera a Teheran, rilanciato da Iran International, canale televisivo di opposizione basato nel Regno Unito, che ha mostrato una grande folla di manifestanti radunatisi nel quartiere Punak scandendo slogan esplicativi a favore di Reza Pahlavi, figlio dell'ultimo scià e figura simbolica dell'opposizione in esilio. Altri filmati, circolati attraverso Starlink, il sistema di connessioni satellitari

Scarcerati gli italiani Alberto Trentini e Mario Burlò

In Venezuela prosegue la liberazione dei detenuti

CARACAS, 12. I cittadini italiani, Alberto Trentini e Mario Burlò, si aggiungono alla lista dei prigionieri rilasciati in questi giorni dal Venezuela. L'annuncio è stato dato nella notte dal ministro degli Esteri, Antonio Tajani. Un aereo è già partito da Roma per riportarli in patria.

Trentini, operatore umanitario originario di Venezia, era il più noto tra gli oltre venti cittadini italiani detenuti nelle carceri venezuelane. Era stato arrestato nel novembre 2024

insieme al suo autista venezuelano, Rafael Machado. Laborava per Humanity & Inclusion, un'ong che assiste persone con disabilità. Burlò, imprenditore di Torino, era stato anch'egli arrestato nel novembre 2024 e detenuto nella stessa prigione di Trentini, il carcere El Rodeo I di Caracas. Altri due cittadini italiani, il giornalista Biagio Pilieri e l'imprenditore Luigi Gasperin, erano stati liberati la scorsa settimana. In un comunicato, il presidente del Consiglio,

Giorgia Meloni, ha ringraziato le autorità venezuelane, a partire da Delcy Rodríguez, «per la cooperazione costruttiva dimostrata negli ultimi giorni».

Le autorità del Venezuela avevano annunciato lo scorso 8 gennaio l'intenzione di liberare un numero significativo di detenuti, compresi cittadini stranieri, come gesto di buona volontà verso il dialogo e la conciliazione a seguito della cattura di Maduro. Secondo

SEGUE A PAGINA 7

Il vescovo di Roma incontra i giovani della diocesi
**Dio è relazione
Con Lui non si è mai soli**



PAGINE 2 E 3

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 5

ALL'INTERNO

*Il cardinale Parolin
Legato pontificio a Bruxelles*

Attraverso la storia uniti nella speranza

PAGINA 5

*A Qasr al-Yahud, sulle rive del Giordano,
alla presenza del Custode di Terra Santa*

La festa del Battesimo del Signore nel segno del dialogo e della pace

FEDERICO PIANA A PAGINA 6

Approfondimenti

Il film «Norimberga»
di James Vanderbilt

GAETANO VALLINI
E MATTEO LUIGI NAPOLITANO
A PAGINA 10

SEGUE A PAGINA 7



Leone XIV incontra i giovani della diocesi di Roma

di ISABELLA PIRO

Sulla carta, era l'incontro degli adolescenti e dei giovani della diocesi di Roma con il Papa. Ma in realtà è stata una vera e propria Giornata mondiale della gioventù. Una Gmg in miniatura, certamente, però solo nei numeri, dato che la gioia e la partecipazione dei ragazzi, provenienti non solo dall'Urbe o dall'Italia, ma anche da altri Paesi del mondo, sono state grandissime.

Nel pomeriggio di sabato 10 gennaio, l'Aula Paolo VI traboccava di persone, tanto che in molti hanno trovato posto solo nell'atrio. Altri si sono radunati nel cortile del Petriano e altri ancora in piazza San Pietro, da dove hanno seguito l'incontro grazie ai maxi-schermi.

Colpito da tanto entusiasmo, Leone XIV si è recato a salutarli personalmente – prima al Petriano e poi in piazza – rivolgendo a tutti, a braccio, parole di ringraziamento e di incoraggiamento. Poi, l'applauditissimo ingresso del Pontefice nella sala progettata da Nervi: per oltre venti minuti, il successore di Pietro si è dedicato a stringere mani, benedire bambini con una carez-

Una piccola Gmg

za, accogliere i tanti doni offerti dai partecipanti. Spiccava in particolare, in un'epoca in cui predomina la dimensione digitale, la presenza di tante lettere cartacee: in quei fogli bianchi, piegati in buste rettangolari e tesi verso Leone XIV, si intuiva il desiderio di verità che abita i cuori delle nuove generazioni, "affamate" di una vicinanza concreta che gli schermi e i pixel non possono dare.

Famiglie intere, gruppi, comunità, movimenti, associazioni, fino a chi passa i pomeriggi ad allenarsi nelle società sportive cattoliche: tutti hanno fatto sentire il proprio entusiasmo, tra i colori degli striscioni e delle bandiere dei Paesi di provenienza (ma anche della squadra di calcio preferita), sventolati con gioia contagiosa.

Oltre al cardinale vicario Baldassare Reina, erano presenti i vescovi Renato Tarantelli Baccari, vicegerente, e Michele Di Tolve, ausiliare, con i seminaristi del Pontificio Seminario Romano Maggiore, sacerdoti, catechisti, responsabili di oratorio, religiosi e religiose.

Non mancavano i bambini che hanno appena intrapreso il cammino di formazione alla prima Comunione, gli studenti fuori sede che vivono nei Collegi dell'Urbe, gli scout, gli appartenenti alla Pastorale giovanile e a quella Universitaria e all'Ufficio per la Catechesi, accompagnati dai rispettivi direttori, i sacerdoti Alfredo Tedesco, Maurizio Mirilli e Manrico Accoto.

Insomma: una vera festa di voci e volti, animata dal Coro della diocesi di Roma –, i cui cantori erano riconoscibili dalla tradizionale sciarpa rossa –, diretto da monsignor Marco Frisina. Tra i cantati eseguiti, *Jubilate Deo et Jesus Christ you are my life*, inno della Gmg del Grande giubileo del 2000.

A corredo dell'evento, sono stati realizzati anche tre video. Il primo – sulle note della canzone *Altrove* del giovane cantautore romano Ultimo (al secolo Niccolò Moriconi) – ha sintetizzato l'esperienza della Pastorale giovanile con immagini tratte da incontri di preghiera, pellegrinaggi, momenti di festa in parrocchia o in oratorio. Il secondo è stato dedicato interamente al Giubileo dei giovani vissuto a Tor Vergata lo scorso agosto. La veglia e la celebrazione eucaristica presieduta da Leone XIV sono state ripercorse da tanti frame, scanditi dalle parole pronunciate cinque mesi fa dal Pontefice. Infine, nel terzo video, presentato al Papa agostiniano dal cardinale vicario, si è raccontato l'Anno Santo dal punto di vista dei ragazzi, ma anche la morte di Papa Francesco e l'elezione del suo successore Robert Francis Prevost.

Al termine dell'incontro, Leone XIV ha invitato i presenti a recitare il *Padre nostro*. Quindi, si è soffermato a salutare le persone malate e disabili, inginocchiandosi numerose volte accanto alle carrozzine per impartire la benedizione e fare dono di una carezza. Infine, il vescovo di Roma è uscito dal fondo dell'Aula percorrendo il lungo corridoio centrale, attorniato dall'entusiasmo senza fine dei giovani. A riprova, come detto da lui stesso nel discorso, che il Papa non è solo. Nessuno è solo nella Chiesa.

«Siamo creature uniche fra tutte, perché portiamo in noi l'immagine di Dio, che è relazione di vita, d'amore e di salvezza». Lo ha detto Leone XIV agli adolescenti e ai giovani della diocesi di Roma, incontrati nel pomeriggio di sabato 10 gennaio nell'Aula Paolo VI. Prima dell'ingresso, il Pontefice si è fermato a salutare i tanti che lo attendevano fuori, nel cortile del Petriano, rivolgendo loro un breve saluto a braccio. Ecco le sue parole.

Benvenuti!

Ma voi romani siete veramente coraggiosi e siete venuti in tanti! Grazie, grazie a tutti. Vi saluto adesso, poi potrete seguire sullo schermo e speriamo di vederci, ma è sempre meglio vedersi di persona e non solo negli schermi. È vero?

È molto importante che noi cerchiamo di costruire rapporti umani, buone amicizie e soprattutto l'amicizia con Gesù. Tanti auguri a tutti. Ci vedia-



mo dopo.

Quindi, il Papa si è recato sul sagrato della basilica Vaticana, dove ha rivolto un ulteriore saluto ai molti ragazzi radunati anche in piazza San Pietro. Ecco il suo breve discorso, anch'esso pronunciato a braccio.

Ci salutiamo da qui. Potrete seguire un po' sugli schermi. Vado da qui all'Aula Pao-

Il saluto del cardinale vicario Baldassare Reina

Il volto bello della Chiesa

«Il volto giovane della Chiesa di Roma»: così il cardinale vicario Baldassare Reina ha presentato a Leone XIV i tanti adolescenti e ragazzi presenti in Aula Paolo VI nel pomeriggio di sabato 10 gennaio. Salito sul palco accanto al Pontefice, il porporato ha introdotto l'incontro con un breve saluto a braccio.

«Pensavamo a stento di riuscire a riempire quest'Aula – ha detto –. Invece la risposta dei giovani è stata generosissima», anche perché l'idea dell'appuntamento con il vescovo di Roma «è nata direttamente dai ragazzi», all'indomani del loro Giubileo, svoltosi in agosto a Tor Vergata.

In quell'occasione, ha proseguito Reina, in tanti «hanno manifestato una grandissima disponibilità all'accoglienza nei confronti dei moltissimi coetanei che sono arrivati da tutto il mondo». E «attraverso questi nostri amici – ha rimarcato –, i nostri giovani hanno incontrato un volto bello di Chiesa: una Chiesa che sorride, che prega, che accoglie, che vive una bella e profonda solidarietà».

Ringraziando, poi, i responsabili degli uffici del Vicariato – la Pastorale Giovanile, la Pastorale Universitaria, l'Ufficio per la Catechesi e tutti gli altri organismi diocesani –, il porporato ha espresso particolare gratitudine anche per i sacerdoti presenti: «Sono i referenti della Pastorale giovanile nelle nostre 36 Prefetture – ha spiegato –. In ogni Prefettura abbiamo creato un coordinamento che sta funzionando», e che risponde all'indicazione, offerta da Leone XIV per il piano pastorale diocesano, di porre maggiore attenzione alle nuove generazioni e alle famiglie.

Il cardinale ha rivolto infine un pensiero ai «tanti ragazzi che in questo momento vivono situazioni di sofferenza, che magari hanno imboccato strade sbagliate – penso in modo particolare al tunnel delle dipendenze –, tante situazioni di disagio fisico, mentale». Esortando a non dimenticare tali difficili realtà, Reina ha menzionato i tanti giovani morti a Crans-Montana, nel drammatico incendio che, la notte di Capodanno, ha distrutto un discoteca nella nota località sciistica svizzera. «Sono 40 ragazzi, coetanei di quelli presenti qui oggi, avevano la loro stessa età – ha commentato –. Li vogliamo ricordare, li vogliamo tenere presenti in quest'incontro e vorremmo tanto spenderci per loro e per quanti, per diversi motivi, sono rimasti indietro o vivono situazioni di sofferenza».



lo VI. Potrete ascoltare un po'... Quanto mi piacerebbe che tutti potessimo stare insieme, non solo con lo schermo ma personalmente, perché è nell'incontro che ci troviamo bene.

E ci troviamo bene perché siamo tutti fratelli e sorelle in Gesù Cristo, che è il nostro migliore amico. Grazie per essere qui! Vedo che anche da altri Paesi siete venuti: *bienvenidos*.

Bene, allora vado avanti: grazie! Cerchiamo insieme di vivere veramente questo spirito di amicizia, di fratellanza, di trovarci insieme, perché sappiamo che quando siamo uniti non c'è difficoltà che non possiamo superare.

Stare soli, tante volte, è soffrire. Ma quando siamo con gli amici, quando siamo con la famiglia, quando siamo con quelli che ci amano e che ci vogliono bene, possiamo andare avanti. Abbiate sempre questo coraggio! E che Gesù vi dia sempre la fede, la capacità di dire: «Sì Signore io ti seguo, cammino con te». E sappiamo che Gesù sta sempre con noi, sempre cammina con noi. Dio vi benedica!

Infine, raggiunta l'Aula Paolo VI, dopo aver ascoltato il saluto introduttivo del cardinale vicario Reina e le testimonianze di quattro giovani, Leone XIV ha rivolto ai numerosi presenti il discorso che pubblichiamo di seguito.

Carissimi giovani, benvenuti! Saluto anche tutti quelli che sono fuori, al freddo, che stanno seguendo il nostro incontro con gli schermi in Piazza e fuori del Sant'Uffizio. Davvero, benvenuti tutti! Sono molto contento di trovarmi con voi, di avere questa opportunità di condividere un po' questa ricerca, questo desiderio di rispondere non solo a quelle domande che abbiamo appena sentito, ma a tante cose nella vita. Vi condivido che poco prima di venire questa sera ho ricevuto un messaggio da una mia nipote, giovane anche lei, che mi diceva: «Zio, come fai con tanti problemi del mondo, con tante preoccupazioni?» e poneva la stessa domanda: «Non ti senti solo? Come fai a portare avanti tutto?» E la risposta, in gran parte, siete voi! Perché non siamo soli!

Dopo vi racconterò un po' ciò che significa trovarsi insieme e vivere questo spirito, questo entusiasmo, soprattutto questa fede anche nei momenti difficili, quando ci sentiamo soli, quando non sappiamo come fare. Se ricordiamo la bellezza della fede, la bellezza della gioia, di essere giovani, di trovarci insieme, di cercare insieme, possiamo sapere davvero nel nostro cuore che mai siamo soli, perché Gesù è con noi! E vorrei anche spendere una parola – il cardinale Baldo già ce lo ha

detto: è veramente grande questa tristezza e dolore che tutti abbiamo vissuto, per quei 40 ragazzi di Crans-Montana che hanno perso la vita. Anche noi dobbiamo ricordare che la vita è così preziosa, che non possiamo mai dimenticare quelli che soffrono. Purtroppo quelle famiglie, ancora nel dolore, devono cercare adesso come superare quel dolore. Anche per questo è importante la nostra preghiera, la nostra unità: siamo sempre uniti, come amici, come fratelli!

E un saluto grande a tutti i sacerdoti e le religiose che ci accompagnano questo pomeriggio. Grazie a voi! Grazie davvero!

Come abbiamo ricordato durante il video, all'inizio, durante l'Anno Santo abbiamo vissuto un momento fortissimo, qui a Roma, con migliaia e migliaia di vostri coetanei provenienti da tutte le parti del mondo. Persone di ogni lingua e cultura si sono unite nella stessa preghiera, elevando a Dio una lode gioiosa e chiedendo accoratamente la pace tra i popoli. Ora, in questo appuntamento «vostro» con il Papa, voi giovani romani rinnovate lo spirito di quelle giornate memorabili, impegnandovi a essere non solo pellegrini di speranza, ma suoi testimoni. E come esserlo davvero?

Per proporre una risposta, qui rispondo un po' alle parole di Matteo, che ha evidenziato la solitudine di molti giovani, insieme ai sentimenti di delusione, smarrimento e noia che la accompagnano. Quando questo grigiore appanna i colori della vita, vediamo che si può essere isolati anche in mezzo a tante persone. Anzi, proprio così la solitudine mostra il suo volto peggiore: non si viene ascoltati, perché immersi nel frastuono delle opinioni; non si guarda niente, perché abbagliati da immagini frammentarie. Una vita di link senza relazione o di like senza affetto ci delude, perché siamo fatti per la verità: quando manca, ne soffriamo. Siamo fatti per il bene, ma le maschere del piacere usa-e-getta tradiscono il nostro desiderio.

Eppure in questi momenti di sconforto possiamo affinare la nostra sensibilità. Se tendiamo l'orecchio e apriamo gli occhi, il creato ci ricorda che non siamo soli: il mondo è fatto di legami tra tutte le cose, tra gli elementi e i viventi. Eppure, per quanto continuiamo a respirare l'aria pronta per noi, restiamo affannati; per quanto mangiamo cibo, anche se buono, non ci sazia e l'acqua non disseta. La disponibilità della natura non ci basta, perché noi non siamo solo quello che mangiamo, beviamo e respiriamo. Siamo creature uniche fra tutte, perché portiamo in noi l'immagi-





ne di Dio, che è relazione di vita, d'amore e di salvezza.

Allora, quando ti senti solo, ricorda che Dio non ti lascia mai. La sua compagnia diventa la forza per fare il primo passo verso chi è solo, e pure ti sta proprio accanto. Ognuno resta solo se guarda unicamente a sé stesso. Invece, avvicinarsi al prossimo ti fa diventare immagine di quel che Dio è per te. Come Egli porta speranza nella tua vita, così tu puoi condividerla con l'altro. Vi troverete allora insieme ad essere cercatori di comunione e di fraternità. E qui vorrei anche sottolineare quanta è stata bella l'accoglienza che voi, come Chiesa di Roma, avete offerto a tanti giovani che sono venuti da tutto il mondo durante il Giubileo. Davvero è stato grandissimo!

Ma tante volte la solitudine esiste e molti soffrono. Allora, osservando la solitudine, Salvatore Quasimodo scrisse questi celebri versi: «Ognuno sta solo sul cuor della terra / trafitto da un raggio di sole: / ed è subito sera».¹ Quello che sembrerebbe essere un destino senza scampo, in realtà ci chiama a destarci: l'unica terra sostiene tutti gli esseri umani e uno stesso sole illumina ogni cosa. Il raggio che ci trafigge, cioè entra nelle fenditure dell'animo, non è una luce intermittente, che sorge per poi tramontare, ma il Sole di giustizia, il sole che è Cristo! Egli riscalda il nostro cuore e lo infiamma del suo amore.

E da questo incontro con Gesù che viene la forza di cambiare vita e trasformare la società. Come notavano Fran-

cesca e Michela, davvero la luce del Vangelo rischiara le nostre relazioni: attraverso parole e gesti quotidiani si espande, coinvolgendo ciascuno nel suo calore. Allora un mondo grigio e anonimo diventa un luogo ospitale, a misura d'uomo, proprio perché abitato da Dio. Sono contento che nei vostri ambienti sperimentiate relazioni autentiche: quello che vive nelle parrocchie romane, in oratorio, nelle associazioni, non potete tenerlo per voi! Non aspettatevi che il mondo vi accolga a braccia aperte: la pubblicità, che deve vendere qualcosa da consumare, ha più *audience* della testimonianza, che vuole costruire amicizie sincere. Agite dunque con letizia e tenacia, sapendo che per cambiare la società occorre anzitutto cambiare noi stessi. E voi già mi avete mostrato che siete capaci di cambiare voi stessi e di costruire questi rapporti di amicizia. Così possiamo cambiare il mondo, così possiamo costruire un mondo di pace!

Mi avete chiesto che cosa desidero per voi: nelle mie preghiere, chiedo per ciascuno una vita buona e vera, secondo la volontà di Dio. In breve, spero per tutti una vita santa. Qui vi dico una cosa: sapete che la parola "santa" ha la stessa radice della parola "sana" e che se veramente vogliamo essere santi, bisogna cominciare con una vita sana e bisogna aiutarci, gli uni gli

altri, a cercare come evitare quelle cose come, purtroppo, le dipendenze: tante situazioni in cui vivono i giovani. Noi siamo testimonianza, gli amici veri quelli che accompagnano, quelli che possono veramente offrire una vita sana, perché tutti siamo santi. E questo dipende anche da voi. Non abbiate paura di accettare questa responsabilità. Niente di meno desidero, perché vi voglio bene: vive davvero, infatti, chi vive con Dio, autore e salvatore della vita. Ecco come possiamo essere tutti santi in questa vita! Il Signore rende buona la vita non insegnando astratti ideali, ma dando la vita per noi (cfr. *Gv* 10, 10). Davanti alle sfide del suo tempo, un altro poeta affascinato da questo dono, Clemente Reborà, esclamava: «Ecco la certa speranza: la Croce. / Ho trovato Chi prima mi ha amato / E mi ama e mi lava, nel Sangue che è fuoco, / Gesù, l'Ognibene, l'Amore infinito, / L'Amore che dona l'Amore, / L'Amore che vive ben dentro nel cuore».² Il raggio di luce che ci trafigge si vede e si sente! È un amore vero, perché fedele e senza tornaconto. È un amore che conosce il nostro cuore e lo libera dalla paura. E la pace è il frutto che l'amore di Dio coltiva in noi: gustandolo, lo possiamo dividere attraverso la dedizione a chi non si sente amato, a quei piccoli che hanno più bisogno di attenzione, a chi attende da noi un gesto di per-

dono. Carissimi giovani, il vostro impegno nella società e nella politica, in famiglia, nella scuola e nella Chiesa porta dal cuore, e sarà fruttuoso. Parta da Dio, e sarà santo.

E vorrei invitarvi a ricordare quello che vi dicevo nella grande Veglia del vostro Giubileo: «L'amicizia con Cristo, che sta alla base della fede, non è solo un aiuto tra tanti



altri per costruire il futuro: è la nostra stella polare. [...] Quando le nostre amicizie riflettono questo intenso legame con Gesù diventano certamente sincere, generose e vere».

Allora si «l'amicizia può veramente cambiare il mondo», diventando «strada verso la pace» (*Veglia*, Tor Vergata, 2 agosto 2025). E questo mio desiderio corrisponde alle parole di Francesco, che ha accostato due espressioni, all'apparenza contrarie, per descrivere la delusione e il senso

di schiavitù che talvolta avverte. Ha detto: «siamo persi» e «siamo pieni». Rende bene la situazione di chi ha tanto, ma non l'essenziale: sì, un cuore colmo di distrazioni non trova la strada, ma chi la desidera già inizia a liberarsi da ciò che lo blocca. L'insoddisfazione è eco della verità: non deve spaventarvi, perché mostra bene quale vuoto ingombra la vita,

riducendola a strumento in funzione di altro.

Cosa potete «fare di concreto per rompere queste catene»? Anzitutto pregare. È questo l'atto più concreto che il cristiano fa per il bene di chi gli è accanto, di sé e del mondo intero. Pregare è atto di libertà, che spezza le catene della noia, dell'orgoglio e dell'indifferenza. Per infiammare il mondo occorre un cuore ardente! E il fuoco lo accende Dio quando preghiamo, specialmente quando lo riceviamo e lo adoriamo nell'Eucaristia, quando lo incontriamo nel Vangelo, quando lo cantiamo nei Salmi. Così Lui ci rende capaci di essere luce del mondo e sale della terra.

Prendete l'esempio dal canzone della più grande poetessa, Maria, Maria Santissima. Lei ha cantato: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore» (*Lc* 1, 46-47). Ci vuole coraggio per testimoniare oggi questa gioia! Ci vuole ardore per amare come il Signore ci ha amati, eppure è esattamente questo che ci fa «smettere di temporeggiare e vivere davvero», come avete detto. Non si tratta di compiere sforzi sovrumanici, e neppure di fare ogni tanto qualche opera di carità: si tratta di vivere come uomini e donne che hanno Cristo nel cuore, lo ascoltano come Maestro e lo seguono come Pastore.

Guardiamo ai santi: come sono liberi! Insieme con loro, andiamo avanti nel cammino, ben sapendo che il vero bene della vita non si può comprare con denaro né conquistare con le armi, ma si può donare, semplicemente, perché a tutti Dio lo dona con amore.

Grazie a tutti voi di essere venuti! E grazie – grazie davvero! – di amare insieme a me questa nostra Chiesa di Roma! La Chiesa di Roma è viva! E adesso benedico tutti voi, i vostri cari e i vostri amici. Grazie!

Arrivederci e buon cammino!

Le testimonianze di quattro ragazzi tra solitudine, speranze e anelito di pace

Per tornare a infiammare il mondo

di ANTONELLA PALERMO

L'entusiasmo di rivivere l'esperienza travolgente della veglia di preghiera di Tor Vergata dello scorso agosto, in occasione del Giubileo dei giovani. Ma anche dubbi, angosce, solitudini che nemmeno si sanno ben mettere a fuoco, per i quali non si riesce a volte a trovare le parole ma che rappresentano spine nel fianco.

Ci hanno provato a raccontarle al loro vescovo alcuni ragazzi e ragazze di vari ambienti cattolici di Roma nel pomeriggio di sabato 10 gennaio. Ben consapevoli dell'unicità di ogni esistenza, hanno parlato di una comune nebbia nell'angolo, pronta ad avvolgerli, e che rischia di opacizzare slanci e speranze.

Matteo, 25 anni, impegnato nella Pastorale giovanile del Vicariato, ha esordito con un «Ti vogliamo bene, non sei solo», rivolto al Papa e seguito dal primo di una lunga serie di applausi. Il cuore si è aperto così, con schiettezza disarmante. Matteo si è fatto voce di un «noi», di una collettività che oggi «si scambia la pace». Ha raccontato di una solitudine che in profondità tocca tanti giovani e che arriva addirittura, in alcuni casi, a fatti di autoleisionismo, a varie forme di depressione, a spegnere la voglia di vita.

Il giovane ha ricordato il «miracolo» dell'Anno Santo, ovvero di vedere una Chiesa unita, giovani riuniti in preghiera. «Oggi siamo qui per dire sì alla pace, sì all'amo-



re», ha sottolineato Matteo. Umilmente compiaciuto di aver dato il proprio contributo nell'organizzazione e nell'accoglienza dei pellegrini durante il Giubileo, lo ha descritto come «un anno bellissimo. Ho visto persone donare tutto: tempo, soldi, amore. Ho visto persone cambiare, persone tornare a credere». Qui la sua voce si è rotta per la commozione. Matteo ha percepito la Chiesa come una «casa» e ha chiesto al Papa cosa Egli spera per loro, i «suoi» giovani. E poi, l'audace e sommersa domanda: «Possiamo abbracciarla?». È accaduto, per diversi istanti.

La parola è poi passata a due sorelle gemelle adolescenti, Francesca e Michela, che hanno maturato la loro esperienza nell'Ufficio per la Catechesi. Cresciute nella parroc-

chia di Santa Giulia, si sono dette fortunate ad aver impegnato tanto tempo in un luogo che è diventato per loro «una famiglia». Preghiera e condivisione le hanno forgiate nei valori del dialogo, dell'empatia, della dedizione all'altro, tutti in particolare dissonanza con quanto si respira spesso fuori: l'ossessione per il successo e la visibilità, amplificata dai social media.

Francesca e Michela hanno parlato di «continua esibizione e brama di superiorità, che a volte sfocia persino nella violenza tra coetanei». Le due ragazze hanno intravisto come da queste posture possano nascerle le guerre e possa venire annullato il senso di umanità. Con maturità hanno sottolineato che «dove la competizione diventa dominio e la differenza diventa minac-

cia, proprio lì la pace e la speranza perdono la loro luminosità». La richiesta presentata al Papa è stata dunque di riportare al centro la via per relazioni vere ed edificanti.

Quindi è toccato a Francesco, 20 anni, dell'Ufficio di Pastorale universitaria, offrire la propria testimonianza di studente di Informatica presso l'ateneo «La Sapienza». Anch'egli ha fatto esplicito riferimento alla perdita di gusto della vita da parte di tanti della sua generazione. Ha parlato dell'omologazione che impedisce una sana aggregazione giovanile. «Ci mancano le forze», ha lamentato. E, soprattutto, ha messo il dito in una delle piaghe più pericolose: «Ci affidiamo al primo che passa e che non vuole il nostro bene». Ha riconosciuto che la dipendenza dal mondo digitale, dallo «schermo impersonale» distoglie dalla volontà di mettersi seriamente a nudo con la propria anima, di guardarsi dentro. «Siamo persi, svogliati, siamo pieni».

Con la sua testimonianza, Francesco ha portato dinanzi alla platea e al Pontefice il disorientamento dei suoi coetanei, che si avvertono incapaci di compiere un vero discernimento, bloccati da una continua rincorsa verso chi si pone come concorrente per cui «chi sbaglia è perduto».

Infine, nella domanda conclusiva, il giovane ha chiesto al Papa di indicare un modo «concreto» per rompere queste catene opprimenti, «smettere di temporeggiare e iniziare a vivere per davvero, infiammando il mondo».

¹ Cfr. S. QUASIMODO, *Ed è subito sera*, Milano 2016.

² Cfr. C. REBORA, *Le poesie*, Milano 1994.

Nella domenica del Battesimo del Signore il Papa ha amministrato il sacramento a venti neonati

Il bene essenziale della fede

Chi lascerebbe i bambini senza vestiti o senza nutrimento in attesa che scelgano da grandi come vestirsi e cosa mangiare?

«Se il cibo e il vestito sono necessari per vivere, la fede è più che necessaria, perché con Dio la vita trova salvezza». Lo ha detto Leone XIV ieri mattina, domenica 11 gennaio, festa del Battesimo del Signore, amministrando, nella Cappella Sistina, il sacramento dell'iniziazione cristiana a venti neonati – dodici maschi e otto femmine –, figli di dipendenti della Santa Sede. Ecco l'omelia del vescovo di Roma.

Cari fratelli e sorelle, quando il Signore entra nella storia, viene incontro alla vita di ciascuno con cuore aperto e umile. Egli cerca il nostro sguardo con il suo, pieno d'amore, e dialoga con noi rivelandoci il Verbo della salvezza. Fatto uomo, il Figlio di Dio realizza per tutti una possibilità sorprendente,



che inaugura un tempo nuovo e inatteso persino dai profeti.

Se ne accorge subito Giovanni il Battista, che chiede a Gesù: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato»

zato da te, e tu vieni da me?» (*Mt 3, 14*). Come luce nelle tenebre, il Signore si fa trovare lì dove non ce lo aspettiamo: è il Santo tra i peccatori, che vuole abitare in mezzo a noi senza tenere le distanze, anzi, assumendo fino in fondo tutto quel che è umano. «Lascia fare» risponde Gesù a Giovanni, «perché conviene che adempiamo ogni giustizia» (*v. 15*). Quale giustizia? Quella di Dio, che nel battesimo di Gesù opera la nostra giustificazione: nella sua infinita misericordia, il Padre ci fa giusti per mezzo del suo Cristo, l'unico Salvatore di tutti. Come accade ciò? Colui che viene battezzato da Giovanni nel Giordano fa di questo gesto un segno nuovo di morte e risurrezione, di perdono e comunio-



ne. Ecco il Sacramento che celebriamo oggi per questi vostri bambini: poiché Dio li ama, essi diventano cristiani, nostri fratelli e sorelle.

I figli, che ora tenete in braccio, sono trasformati in creature nuove. Come da voi genitori hanno ricevuto la vita, così ora ricevono il senso per viverla: la fede. Quando sappiamo che un bene è essenziale, subito lo cerchiamo per coloro che amiamo. Chi di noi, infatti, lascerrebbe i neonati senza vestiti o senza nutrimento, nell'attesa che scelgano da grandi come vestirsi e che cosa mangiare? Carissimi, se il cibo e il vestito sono necessari per vivere, la fede è più che necessaria, perché con Dio la vita trova salvezza.

Il suo amore provvidente si manifesta in terra attraverso di voi, mamme e papà che chiedete la fede per i vostri figli. Certo, verrà il giorno in cui diventeranno pesanti da tenere in braccio; e verrà anche il giorno in cui saranno loro a sostenere voi. Il Battesimo, che ci unisce nell'unica famiglia della Chiesa, santifichi in ogni tempo tutte le vostre famiglie, donando forza e costanza all'affetto che vi unisce.

I gesti che tra poco compiremo sono bellissime testimonianze: l'acqua del fonte è il lavacro nello Spirito, che purifica da ogni peccato; la veste bianca è l'abito nuovo, che Dio Padre ci dona per l'eterna festa del suo Regno; la candela accesa al cero pasquale è la luce di Cristo risorto, che illumina il nostro cammino. Vi auguro di continuarlo con gioia lungo l'anno appena iniziato e per tutta la vita, certi che il Signore accompagnerà sempre i vostri passi.



vanti a qualche pianto improvviso o carezzando le manine dei bimbi più tranquilli.

I due presuli concelebranti hanno poi unto con il sacro crisma di salvezza il capo di ogni piccolo, consegnando a tutti la veste bianca, simbolo della "rinascita" a nuove creature. Successivamente, ogni papà ha acceso una candela dal cero pasquale, posto accanto alla sede del Papa.

Prima della liturgia eucaristica, accompagnata dal canto *Sicut cervus*, si è svolto il «Rito dell'Efeta», durante il quale gli arcivescovi Iannone e Viola hanno toccato, con il pollice, le orecchie e le labbra dei battezzati affinché possano ascoltare la Parola di Dio e professare la fede. Gli stessi presuli hanno raggiunto il Papa all'altare per la preghiera eucaristica, insieme ai due segretari particolari di Leone XIV, monsignor Edgard Iván Rimaycuna Inga e il reverendo Marco Bilieri.

Al termine del rito – diretto dall'arcivescovo Diego Giovanni Ravelli, maestro delle celebrazioni liturgiche pontificie, e animato dal coro della Cappella Sistina guidato da monsignor Marcos Pavan –, sulle note del tradizionale canto natalizio *Adeste fideles* il Pontefice ha salutato personalmente ogni famiglia, donando a ciascuna una medaglia raffigurante la Vergine Maria.

Grandi i sorrisi di genitori e parenti in Sistina e anche di alcuni battezzati hanno accompagnato il momento.

La festa del Battesimo del Signore è stata al centro anche della riflessione tenuta dal vescovo di Roma a mezzogiorno, quando si è affacciato dalla finestra dello studio privato del Palazzo apostolico vaticano per guidare la recita dell'Angelus. Venticinquemila i fedeli presenti in piazza San Pietro, oltre a quelli che hanno seguito la preghiera mariana attraverso i media.

Comunicato della Sala stampa della Santa Sede

In data odierna la Corte di Cassazione si è pronunciata con due ordinanze in merito ai ricorsi proposti dal Promotore di Giustizia, in un caso prendendo atto della dichiarazione di astensione nel procedimento del Prof. Alessandro Diddi e nell'altro confermando l'inammissibilità dell'appello del Promotore pronunciata dalla Corte di Appello. La Corte di Appello celebrerà la sua prossima udienza il 3 febbraio prossimo.



che li cullavano, li intrattenevano con ciucci e libretti o li distraevano indicando i maestosi affreschi michelangioleschi.

Aperta dal canto d'ingresso *Lo Spirto Santo è nato su di lui*, la celebrazione è iniziata con le formule previste dal rito, pronunciate dal vescovo di Roma: «Che nome date ai vostri bambini? Che cosa chiedete per loro? Siete consapevoli della vostra responsabilità?».

«Cari bambini, con grande gioia la Chiesa di Dio vi accoglie», ha affermato sempre il Pontefice, dopo le risposte di genitori e di padroni e madrine. Quindi, ha tracciato il segno della croce sulla fronte di ciascuno dei piccoli, accarezzandoli o afferrandone le manine.

Alla liturgia della Parola, in lingua italiana, la

prima lettura è tratta dal libro del profeta Isaia (41, 1-4.6-7); il Salmo intonato è stato il 28, «Il Signore benedirà il suo popolo con la pace»; e la seconda lettura è stata un passo degli Atti degli Apostoli (10, 34-38). Di Matteo il Vangelo proclamato dal diacono: i versetti che narrano del battesimo di Gesù sulle rive del fiume Giordano (3, 13-17).

Dopo l'omelia del vescovo di Roma, la messa è proseguita con la preghiera dei fedeli, le cui intenzioni, sempre in italiano, sono state per il Papa e i vescovi; per i neobattezzati, accolti nella Chiesa; per i governanti affinché siano «uomini di pace»; per le famiglie, perché siano benedette e santificate; per tutti i bambini, così che ricevano in dono «serenità, salute e sapienza»; per i peccatori e i violenti, affinché i loro cuori si convertano, e per i sofferenti e le persone angosciate, perché ricevano consolazione.

Concluse le litanie dei santi, Leone XIV ha pronunciato l'orazione di esorcismo per liberare i battezzandi dal peccato originale. Successivamente i due arcivescovi concelebranti – Filippo Iannone, prefetto del Dicastero per i vescovi, e Vittorio Viola, segretario del Dicastero per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti –, hanno segnato il petto di ciascun neonato con l'olio consacrato.

Quindi, in ordine, ciascun gruppo di genitori, padroni e madrine si è accostato al fonte battesimale portando in braccio il proprio neonato, sul cui capo il Papa ha versato l'acqua benedetta: «Signore – è stata l'invocazione del Pontefice – tu chiami i battezzandi perché annuncio con gioia il Vangelo di Cristo nel mondo intero. E ora benedici quest'acqua per il Battesimo dei bambini, che tu hai scelto e chiamato alla nuova nascita nella fede della Chiesa, perché abbiano la vita eterna».

Ad alta voce, Leone XIV ha pronunciato il nome di ciascun bambino – Matilde Maria Agata, Federico, Caterina Inti, Christopher Francesco, Chiara, Damiano, Marcello, Flavio, Viola, Giuseppe Mattia, Simona, Beatrice, Davide Maria, Beatrice, Niccolò, Mattia, Leonardo, Matteo, Vittoria e Mattia – sorridendo con tenerezza da-

All'Angelus in piazza San Pietro l'appello del Papa per la riconciliazione in Medio Oriente e Ucraina

Intensificare gli sforzi per la pace

La preghiera per tutti i bambini in pericolo

«Intensificare gli sforzi per arrivare alla pace» soprattutto in Iran, Siria e Ucraina. È l'appello lanciato da Leone XIV ieri, 11 gennaio, durante l'Angelus recitato dalla finestra dello studio privato del Palazzo apostolico vaticano, con i circa venticinque mila fedeli presenti in piazza San Pietro e con quanti lo seguivano attraverso i media. Nella domenica del Battesimo del Signore, dopo la messa presieduta nella Cappella Sistina, il Pontefice si è affacciato a mezzogiorno per la preghiera mariana, introducendola con una meditazione sul «sacramento che ci fa cristiani, liberandoci dal peccato e trasformandoci in figli di Dio». Ecco le sue parole.

Cari fratelli e sorelle,
buona domenica!

La festa del Battesimo di Gesù, che oggi celebriamo, dà inizio al Tempo Ordinario: questo periodo dell'anno liturgico ci invita a seguire insieme il Signore, ascoltare la sua Parola e imitare i suoi gesti d'amore verso il prossimo. È così, infatti, che confermiamo e rinnoviamo il nostro Battesimo, cioè il Sacramento che ci fa cristiani, liberandoci dal peccato e trasformandoci in figli di Dio, per la potenza del suo Spirito di vita.

Il Vangelo che oggi ascoltiamo racconta come nasce questo segno efficace della grazia. Quando si fa battezzare da Giovanni nel fiume Giordano, Gesù vede «lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui» (Mt 3, 16). Nello stesso tempo, dai cieli aperti si ode la voce del Padre che dice: «Questi è il Fi-

glio mio, l'amato» (v. 17). Allora tutta la Trinità si fa presente nella storia: come il Figlio discende nell'acqua del Giordano, così lo Spirito Santo discende su di Lui e, attraverso di Lui, ci viene donato qualche forza di salvezza.

Carissimi, Dio non guarda il mondo da lontano, senza toccare la nostra vita, i nostri mali e le nostre attese! Egli viene in mezzo a noi con la sapienza del suo Verbo fatto carne, coinvolgendoci in un sorprendente progetto d'amore per l'intera umanità.

Ecco perché Giovanni il Battista, pieno di stupore, chiede a Gesù: «Tu vieni da me?» (v. 14). Sì, nella sua santità il Signore si fa battezzare come tutti i peccatori, per rivelare l'infinita misericordia di Dio. Il Figlio Unigenito, nel quale siamo fratelli e sorelle, viene infatti per servire e non per dominare, per salvare e non per condannare. Egli è il Cristo redentore: prende su di sé quello che è nostro, compreso il peccato, e ci dona quello che è suo, cioè la grazia di una vita nuova ed eterna.

Il sacramento del Battesimo realizza quest'evento in ogni tempo e in ogni luogo, introducendo ciascuno di noi nella Chiesa, che è il popolo di Dio, formato da uomini e donne di ogni nazione e cultura, rigenerati dal suo Spirito. Dedicammo allora questo giorno a fare memoria del grande dono ricevuto, impegnandoci a testimoniarlo con gioia e con coerenza. Proprio oggi ho battezzato

alcuni neonati, che sono diventati nostri nuovi fratelli e sorelle nella fede: quant'è bello celebrare come un'unica famiglia l'amore di Dio, che ci chiama per nome e ci libera dal male! Il primo dei Sacramenti è un segno sacro, che ci accompagna per sempre. Nelle ore buie, il Battesimo è luce; nei conflitti della vita, il Battesimo è riconciliazione; nell'ora della morte, il Battesimo è porta del cielo.

Preghiamo insieme la Vergine Maria, chiedendo che sostenga ogni giorno la nostra fe de e la missione della Chiesa.

Dopo l'Angelus, il vescovo di Roma ha rinnovato l'appello a coltivare «con pazienza il dialogo e la pace» in Medio Oriente e in Ucraina, quest'ultima colpita non solo dal conflitto ma anche dal rigido inverno. Infine, il Pontefice ha salutato diversi gruppi di pellegrini presenti.

Cari fratelli e sorelle, come ho già accennato, questa mattina — secondo la consuetudine della festa del Battesimo di Gesù — ho battezzato alcuni neonati, figli di dipendenti della Santa Sede. Ora vorrei estendere la mia benedizione a tutti i bambini che hanno ricevuto o riceveranno il Battesimo in questi giorni, a Roma e nel mondo intero, affidandoli alla materna protezione della Vergine Maria. In modo particolare prego per i bambini nati in condizioni più difficili, sia di salute sia per i pericoli esterni. La grazia del Battesimo, che li unisce al mistero



pasquale di Cristo, agisca efficacemente in loro e nei loro familiari.

Il mio pensiero si rivolge a quanto sta accadendo in questi giorni in Medio Oriente, in particolare in Iran e in Siria, dove persistenti tensioni stanno provocando la morte di molte persone. Auspicio e prego che si coltivi con pazienza il dialogo e la pace, persegua do il bene comune dell'intera società.

In Ucraina nuovi attacchi, particolarmente gravi, indirizzati soprattutto a infrastruttu-

re energetiche, proprio mentre il freddo si fa più duro, colpiscono pesantemente la popolazione civile. Prego per chi soffre e rinnovo l'appello a cessare le violenze e a intensificare gli sforzi per arrivare alla pace.

E ora saluto tutti voi, romani e pellegrini presenti oggi in Piazza San Pietro. Grazie, thank you, muchas gracias!

In particolare saluto il gruppo della Scuola «Everest» di Madrid e l'associazione «Bambini Fratelli» di Guadalajara in Messico: «Dejemos que los niños sueñen».

A tutti voi auguro una buona domenica!

Il cardinale Parolin Legato pontificio a Bruxelles

Attraverso la storia uniti nella speranza

La dignità della persona precede qualsiasi «calcolo»; la giustizia cresce «includendo e non separando»; la pace nasce dal «riconoscimento dell'altro» e non «dall'equilibrio delle paure»: non «soluzioni tecniche», bensì «valori umani essenziali», specie in una stagione segnata da «fragilità, paure e fratture» non solo politiche o sociali, ma anche «interiori e culturali».

Da Bruxelles, cuore pulsante dell'Europa, si rinnova la proposta «sobria ma decisiva» del cristianesimo — che mira non a «imporsi», bensì a «illuminare le coscienze» —, nelle parole del cardinale Pietro Parolin, Legato pontificio per le celebrazioni in occasione degli 800 anni della cattedrale.

Ieri, domenica 11 gennaio, il segretario di Stato — alla presenza dei reali di Belgio — ha presieduto la messa, concelebrata dal cardinale Jozef De Kesel, dall'arcivescovo di Malines-Bruxelles e presidente della Conferenza episcopale locale, Luc Terlinden, e dai presul del Paese, nel tempio edificato nel

1226 e dedicato a san Michele e a santa Gudula, protettori della capitale belga.

La festa del Battesimo del Signore pone davanti a una «verità essenziale», ha detto Parolin all'omelia: la fede cristiana non esiste «fuori dal tempo» o «ai margini della storia», ma «crece al suo interno, in luoghi concreti e attraverso comunità reali».

Se nei suoi otto secoli la cattedrale di Bruxelles ha attraversato stagioni diverse, ha sempre custodito — ha ricordato Parolin — «la memoria di una fede che non ha evitato le domande del proprio tempo, ma ha cercato di abitarle, accettando la fatica

del discernimento e della conversione». Di questa stessa «vocazione ecclesiale» sono testimoni i due santi titolari: Michele, che richiama alla vigilanza e al discernimento, e Gudula, che ricorda come la fede cresca nella fedeltà quotidiana. Insieme, ha ribadito il porporato, indicano una Chiesa «chiamata a vivere unitamente verità e servizio, fermezza e mitezza».

Nonostante una storia così lunga, lo sguardo si apre al futuro, «non invita alla nostalgia, ma alla speranza», ha evidenziato Parolin, sottolineando come la città belga sia divenuta uno dei luoghi in cui l'Europa cerca di «ripensarsi e costruirsi»: crocevia di popoli, lingue e culture, segnata da una tradizione di dialogo e mediazione, «Bruxelles ci ricorda che l'Europa nasce dall'incontro e dalla capacità di tenere insieme le differenze».

Il segretario di Stato ha quindi rilanciato l'appello «profetico» di san Giovanni Paolo II a Santiago de Compostela il 9 novembre 1982 sull'apertura delle porte dell'Europa a Cristo, e rievocato quanti concretamente hanno dato forma al sogno della comunità europea: Robert Schuman, Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi, i quali avevano compreso che dopo le lacerazioni della storia occorreva ricostruire «non solo le strutture, ma anche la fiducia reciproca» e immaginaron il continente «non come una semplice alleanza di interessi, ma come una comunità fondata sulla riconciliazione e sulla centralità della persona e del bene comune».

In tale contesto, emerge «una delle sfide più decisive



luce che illumina, lievito che fa crescere». Posta non «al di sopra della storia» né confusa con essa, la Chiesa percorre la storia «come una presenza che accompagna, discerne e serve»: «È casa, perché Dio vi abita; è corpo, perché Cristo continua a vivere e ad agire; è popolo, perché nessuno cammina nella fede da solo». Santa per il dono che riceve ma fragile per i limiti dei suoi membri, la Chiesa «non vive di perfezione, ma di grazia; non di autosufficienza, ma di comunione». E nel cammino attraverso il tempo, la Parola continua a farsi ascoltare «non come un messaggio lontano», ma come «una voce che entra nella vita, la orienta e interroga le nostre domande più profonde, senza evitarle».

Il Legato pontificio si è rifatto alla prima lettura (*Isaia 42, 1-4.6-7*) per esaltare nel modello del servo del Signore una «giustizia che passa per la mitezza e la vicinanza, non per la forza che domina»; una rivelazione che trova compimento in Gesù, che sceglie di entrare nella condizione umana, condividendo l'attesa e la fatica di coloro che cercano salvezza, stando tra i peccatori, in una figliolanza manifesta «non nella separazione, ma nella condivisione». E in una forma duratura della presenza cristiana nella storia.

La Chiesa «cresce quando le differenze diventano una ricchezza e l'amore è il legame che la mantiene unita», ha concluso, invitando a prendere esempio da Maria per imparare che «la fecondità non nasce dalla forza delle strutture, ma dalla disponibilità all'azione di Dio; non dalla visibilità immediata, ma dalla fedeltà paziente».



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Signori Matteo Rossi e Lorenzo Bugli, Capitani Reggenti della Repubblica di San Marino, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Mario Enrico Delpini, Arcivescovo Metropolita di Milano (Italia).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Signor Davide Prospieri, Presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Dottor Philippe Lazzarini, Commissario Generale dell'«United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees» (UNRWA).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

l'Eminentissimo Cardinale Rolandas Makriliauskas, Arciprete della Basilica Papale di Santa Maria Maggiore;

Monsignor Jain Mendez, Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'Organizzazione Mondiale del Turismo.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Dottor Philippe Lazzarini, Commissario Generale dell'«United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees» (UNRWA).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Fra Pascal Ahodegnon, O.H., Priore Generale dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio (Federazione dei Fratelli).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Membri della «Comissão Episcopal Pastoral para Ação Missionária e Cooperação Intereclesial» (Brasile).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza la Signora María Corina Machado.

Udienza del Pontefice ai capitani reggenti della Serenissima Repubblica di San Marino

Il Santo Padre Leone XIV ha ricevuto in udienza oggi, lunedì 12 gennaio, nel Palazzo Apostolico Vaticano, i Capitani Reggenti della Serenissima Repubblica di San Marino, le Loro Eccellenze i signori Matteo Rossi e Lorenzo Bugli, i quali hanno poi incontrato l'Eminentissimo Cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali.

Durante i cordiali colloqui in Segreteria di Stato sono state evidenziate le eccellenti relazioni bilaterali esistenti, nonché il contributo della Chiesa nella società sammarinese.

Nel prosieguo della conversazione ci si è soffermati sulle crisi internazionali in corso, con particolare riferimento al conflitto in Ucraina, sulla collaborazione nell'ambito della diplomazia multilaterale, sull'importanza del dialogo interreligioso nella promozione della pace.



A Qasr al-Yahud, sulle rive del Giordano, alla presenza del Custode di Terra Santa

La festa del Battesimo del Signore nel segno del dialogo e della pace

di FEDERICO PIANA

Nella festa del Battesimo del Signore che si è celebrata ieri, domenica 11 gennaio, Qasr al-Yahud è tornato ancora una volta luogo di preghiera e raccolto. Numerosi sacerdoti, fedeli locali e pellegrini di tutto il mondo, come ogni anno, hanno preso parte ad intense processioni e tocanti celebrazioni liturgiche che hanno animato il sito – sulle rive del fiume Giordano e non lontano dalla città palestinese di Gerico – che la tradizione cristiana indica come il luogo nel quale Gesù ricevette il battesimo da parte di Giovanni Battista.

In mattinata, fedeli e pellegrini, provenienti anche da Gerico, Betlemme, Gerusalemme e Beit Hanina, insieme alle autorità politiche e religiose, ai frati e al Custode di Terra Santa, padre Francesco Ielpo, sono stati accolti dalla comunità cattolica locale nel convento del Buon Pastore dei frati francescani.

Come di consueto in questa ricorrenza, ad essere presenti erano anche i consoli d'Italia, Spagna, Francia e Belgio, segno di come questo evento abbia travalicato la dimensione religiosa e sia



I fedeli riuniti ieri per la messa sul sito del Battesimo (foto: Custodia di Terra Santa)

sconfinato nella dimensione della diplomazia impegnata nella promozione della pace e del dialogo tra i popoli.

Dopo una lunga processione, l'arrivo a Qasr al-Yahud e la celebrazione di una messa all'aperto che ha toccato i cuori per la sua semplicità e la sua intensità spirituale. Nell'omelia, pronunciata in un luogo dall'alto valore simbolico, è stato sottolineato come «attraverso il battesimo ogni credente diventi figlio di Dio e membro vivo della Chiesa, chiamato testimoniare il Vangelo nella vita quotidiana».

È con vivo apprezzamento che padre Ielpo, al termine della celebrazione eucaristica, ha voluto ringraziare «le autorità civili presenti e a tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita della giornata. Un ringraziamento particolare anche a quanti, con tempo e dedizione, hanno collaborato all'organizzazione della celebrazione: dal servizio liturgico alla preparazione degli spazi, dal canto alla gestione degli aspetti logistici e amministrativi».

Subito dopo la messa, si è svolto un pellegrinaggio fin sulla sommità del Monte delle tentazioni, luogo in cui i Vangeli raccontano che Gesù subì le luci del demonio.

La bellezza del monastero greco-ortodosso costruito su quelle alture e la suggestiva visione della spianata di Ge-

rico hanno spinto i partecipanti a ritagliarsi altri spazi interiori per la riflessione e la meditazione personali.

«La celebrazione del Battesimo di Cristo al Giordano – si legge sul sito della Custodia di Terra Santa – non è stata soltanto un rito liturgico, ma anche un segno concreto di continuità tra le antiche tradizioni cristiane e la fede vissuta oggi. In un territorio segnato da complesse realtà sociali e politiche, questo appuntamento annuale ha rappresentato un momento di preghiera condivisa e di testimonianza cristiana».

In un territorio segnato da complesse realtà sociali e politiche questo evento rappresenta un momento di preghiera condivisa e di testimonianza cristiana

In un tempo nel quale l'essenza stessa della pace è sempre più messa in discussione, la celebrazione della festa del Battesimo del Signore diviene così «occasione per rinnovare l'impegno alla fraternità e al dialogo, richiamando i fedeli alla responsabilità di vivere il Vangelo nella quotidianità e di custodire l'eredità spirituale del Cristo battezzato e redentore».

La figura del presbitero in un volume di Giovanni Moioli La speranza di ogni vocazione cristiana

di SIMONE CALEFFI

La Chiesa cattolica, mentre inequivocabilmente afferma – senza rifuggire dalle solennità giuridiche – il proprio diritto ad esistere ed a svolgere la missione affidata da Cristo, contestando per converso la legittimità delle opposizioni di cui è fatta oggetto, intende presentarsi effettivamente al mondo non come un'estrema od una nemica, ma come una «speranza».

Giovanni Moioli così si esprime,

citando la virtù teologale protagonista dell'Anno Santo appena concluso.

Recentemente, Claudio Stercal ha curato il settimo volume della sua *Opera omnia*, intitolato *Scritti sul prete* (Centro Ambrosiano-Glossa, Milano, 2024, pagine 464, euro 40,00). Il ponderoso tomo contiene alcune perle dell'insegnamento del prete ambrosiano rese ora fruibili dalla pubblicazione di tutte le sue opere.

Una di queste è, certamente, la messa sullo stesso piano di ogni vocazione particolare, sotto l'egida della chiamata universale alla santità.

«La Chiesa è protesa verso questo: se ogni vocazione cristiana esprime questa speranza e questa tensione (dicevamo prima: l'uomo ideale è quello risorto, non il coniugato o il vergine, modi questi di espressione di una tensione verso la pienezza), il matrimonio avrà allora un suo linguaggio per esprimere si-



mile tensione, mentre la verginità ne avrà uno suo». Speciale consacrazione e vita coniugale concorrono a dare un senso compiuto alla vita dell'essere umano. Per illustrarlo meglio, il teologo milanese, del suo insegnamento dice: «Ho cercato di prospettare (...) il senso della verginità, modo di essere in Cristo, come testimonianza all'unione della Chiesa con Cristo, alla fecondità della Chiesa, alla speranza della Chiesa».

Strettamente connesso a questo tema, sembra essere quello che vede il presbitero come colui che deve portare la consolazione di Dio. E «questa «consolazione» è così vicina alla speranza, che praticamente le si identifica: è bene servire così la verità e la carità; è significativo, è pieno di senso».

Le suore di Nostra Signora della Carità del Buon Pastore a Malta e in Portogallo

La missione di portare guarigione e dignità

di CHRISTINE MASIVO

Seguendo le orme della fondatrice, santa Maria Eufrasia Pelletier, la congregazione di Nostra Signora della Carità del Buon Pastore diffonde la speranza nella disperazione. Le suore continuano la loro missione di amare e servire donne, bambini e famiglie ferite dalla violenza, dalla povertà e dalla segregazione sociale.

Secondo suor Doris Saliba, maltese, e suor Maria Rosario, portoghese, l'instancabile opera di misericordia delle suore è radicata nel carisma della loro congregazione, che condivide la comune missione di portare guarigione, dignità e speranza laddove è più necessario.

Per oltre quattro decenni, suor Doris ha aiutato donne e bambini a sfuggire alla violenza domestica. Come direttrice della fondazione «Good Shepherd Sisters» a Malta, coordina un rifu-



gio dove le famiglie trovano protezione e coraggio per ricostruire le loro vite. «La nostra congregazione – ha spiegato – è chiamata da Dio ad aiutare donne e bambini in difficoltà. Li accogliamo in qualsiasi momento del giorno e della notte; arrivano traumatizzati, a volte con nient'altro che i vestiti che indossano. Ci assicuriamo che le camere siano pronte con cibo e un letto e forniamo un'atmosfera di sicurezza. Li lasciamo riposare perché capiamo che dopo quello che hanno passato, la prima cura è la pace».

Il rifugio offre un soggiorno di sei mesi ai residenti, che ricevono supporto psicologico, assistenza legale e aiuto nella ricerca di un lavoro o di un alloggio a lungo termine. Molti arrivano tramite segnalazioni dal centro per la violenza domestica di Malta o dai servizi di polizia.

«Collaboriamo con gli assistenti sociali – ha affermato suor Doris – il governo ci sostiene con alcuni stipendi del personale e sussidi alimentari e facciamo molto affidamento sulla generosità dei maltesi.

Molti inviano cibo, vestiti o fondi. Non è sempre facile, ma Dio provvede sempre. Siamo quattro suore, supportate da personale qualificato, e svolgiamo il nostro ministero attraverso la presenza. Ascoltiamo, piangiamo e pregiamo con loro. Alcuni più tardi tornano a dire: «Sorella, il tempo trascorso qui mi ha salvato la vita». Questa è la nostra più grande ricompensa».

Nel corso del tempo, il ministero svolto dalle religiose si è evoluto dalla cura delle madri non sposate e delle giovani ragazze alla risposta a questioni urgenti sulla violenza domestica e l'assistenza ai rifugiati. «Il nostro

apostolato – ha osservato suor Doris – cambia in base alle esigenze della società, rimanendo aperti alla guida dello Spirito. Lavoriamo con la diocesi e partner laici. Questo è ciò che significa sinodalità: camminare insieme per l'opera di Dio attraverso la comunità».

La suora incoraggia altri in missione a non aver paura di affrontare le sfide e a fare ciò che possono, Dio farà il resto. Suor Maria Rosario, che proviene dall'isola di São Miguel nelle Azzorre, si prende cura dei bambini e delle giovani madri in crisi. «Da quando sono entrata nella congregazione, ho lavorato con ragazze, madri e bambini. Non ho figli miei, ma mi sento come una madre per tutti loro».

I bambini assistiti dalle religiose arrivano attraverso il servizio sociale statale e sono stati salvati da case non sicure dove spesso hanno sofferto abbandono, violenza, abusi o povertà estre-

ma. «Alcuni arrivano senza niente, anche dopo aver dormito per strada – ha raccontato suor Maria – qui trovano cibo, amore e stabilità, vanno a scuola, imparano e crescono». I bambini rimangono in questo centro fino all'età di 18 o anche 21 anni, quando possono iniziare una vita indipendente. Le suore forniscono assistenza emotiva in collaborazione con insegnanti, psicologi e assistenti sociali. «Celebriamo le piccole gioie e imparano che sono amati e apprezzati», ha affermato suor Maria.

Come a Malta, le suore dipendono in gran parte dalla generosità della comunità. «Lo Stato fornisce un sostegno finanziario, ma non è sufficiente. Sopravviviamo attraverso partnership con supermercati che ci danno cibo, e donatori locali».

Le religiose condividono anche ciò che ricevono con le famiglie povere al di fuori delle loro istituzioni, rispondendo alla chiamata evangelica alla comunione. «Ci prendiamo cura non solo dei bambini che vivono con noi, ma anche dei poveri che ci circondano», ha proseguito suor Maria. Nella sua comunità in Portogallo svolge un ruolo in collaborazione con i laici per creare una casa di preghiera amorevole.

Da Malta al Portogallo, le suore continuano a vivere la visione della loro fondatrice di essere un «segno dell'amore compassionevole di Dio» in un mondo sofferto. Il loro ministero riflette la chiamata evangelica a camminare e a stare con i poveri. «La nostra missione – ha concluso suor Doris – è essere dove l'amore è più necessario».

#sistersproject

Iran, repressione feroce

CONTINUA DA PAGINA I

tari di Elon Musk che non dipende dalla rete nazionale iraniana e risulta ancora attivo in alcune zone, mostrano edifici in fiamme, scontri a fuoco e violenze. Rimane poi il dramma nel dramma, di chi cerca di identificare i propri cari in mezzo alle centinaia di cadaveri ammazzati, procedura che diventa quasi impossibile, anche per l'ostacolismo del regime. Alle famiglie verrebbe chiesto di pagare circa 6.000 dollari per il rilascio delle salme, accatastate in sacchi neri o «ammassate negli ospedali», come dimostrano i video.

Nel post-Angelus di ieri Papa Leone XIV, rivolgendo il suo pensiero a quanto sta accadendo in Medio Oriente, in particolare in Iran e in Siria, ha auspicato che si possano coltivare il dialogo e la pace per il bene comune dell'intera società.

Il segretario generale dell'Onu, António Guterres, si è detto «scioccato» dalla violenza in atto nel Paese.

Da parte sua, il presidente statunitense Donald Trump sostiene la protesta – la più intensa in Iran da quella di «Donna, vita e libertà», scoppiata nel 2022 a seguito della morte di Mahsa Jina Amini mentre era



sotto custodia della polizia di Teheran con l'accusa di non aver indossato correttamente il velo – e valuta le prossime mosse.

Rispondendo ai giornalisti a bordo dell'Air Force One, il capo della Casa Bianca ha dichiarato che i leader iraniani hanno chiesto di «negoziare» dopo le minacce americane di un'azione militare. «La leadership ira-

niana ha chiamato» sabato, ha detto Trump, aggiungendo che «si sta organizzando un incontro: vogliono negoziare». Ma, ha aggiunto, Washington potrebbe «dover agire prima di un incontro», con l'esercito Usa che sta prendendo in considerazione «opzioni molto concrete». Nella giornata di domani il presidente Usa si riunirà alla Casa Bianca con il segretario di Stato, Marco Rubio, il capo del Pentagono, Pete Hegseth, e il capo di Stato maggiore coniugato, il generale Dan Caine. Secondo funzionari statunitensi citati da «The Wall Street Journal», il briefing verrà sui prossimi passi da intraprendere, che potrebbero includere raid, cyber attacchi contro siti militari e civili iraniani e ulteriori sanzioni, misure queste ultime a cui potrebbe ricorrere nuovamente anche l'Ue, ha detto l'Altro rappresentante per la politica estera, Kaja Kallas.

Uno scenario in cui si inserisce pure Israele, dove è scattata l'allerta massima. Il premier Benjamin Netanyahu ha convocato riunioni sulla sicurezza e

ha espresso sostegno ai manifestanti iraniani, affermando che il proprio Paese e l'Iran torneranno partner dopo un cambio ai vertici a Teheran, mentre le Forze di difesa israeliane hanno dichiarato di essere «pronte a rispondere se necessario».

La Repubblica islamica d'altra parte, col ministro degli Esteri Abbas Araghchi, si è detta «pronta alla guerra e al dialogo». In una conversazione con diplomatici stranieri nella capitale iraniana di cui ha dato notizia l'emittente satellitare Al Jazeera, Araghchi ha affermato inoltre che le proteste «sono diventate violente e sanguinose per fornire una scusa» agli Stati Uniti per intervenire ma ora, ha dichiarato, «la situazione è tornata sotto controllo totale». E il portavoce del ministero, Esmail Baghaci, in un commento trasmesso dalla televisione di Stato, ha fatto sapere che sono «aperti» i canali di comunicazione con un emissario di Trump.

La Cina, infine, ha espresso la propria «contrarietà» alle «interferenze straniere» in Iran, auspicando allo stesso tempo che il Paese possa ritornare a una fase di «pace», ha detto la portavoce del ministero degli Esteri, Mao Ning. (giada aquilino)

Sulla Siria intanto pesanti bombardamenti Usa per colpire 35 obiettivi del sedicente Stato islamico

Aleppo, le forze curde accettano una tregua temporanea

DAMASCO, 12. Oltre 400 combattenti delle Forze democratiche siriane (Sdf) a maggioranza curda hanno accettato di evacuare Aleppo a seguito del cessate-il-fuoco temporaneo annunciato nelle scorse ore e dopo giorni di battaglia con le forze filogovernative, la scorsa settimana, nei quartieri Ashrafieh e Sheikh Maqsoud, nel nord-ovest della città. Di fatto, dopo i violenti scontri contro le forze di Damasco, hanno desistito dalla resistenza armata, lasciando quei quartieri della seconda città del Paese sotto il controllo dei soldati del

governo nazionale di Ahmad al-Sharaa.

Alcune fonti riferiscono che il bilancio degli scontri dal 6 gennaio sarebbe di almeno 24 morti, 129 feriti e oltre 140.000 sfollati. Secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani, nei combattimenti le vittime sarebbero state almeno 105, tra civili e miliziani, mentre altri 300 curdi sarebbero stati arrestati, e solo una parte degli sfollati potrebbero ora tornare nelle proprie case.

Non è ancora però chiaro se, in un quadro di instabilità politica, questo apparen-

te ritorno alla calma sia destinato a durare. Il Papa, riferendosi ieri nella preghiera dell'Angelus alla situazione in Medio Oriente, ha menzionato la Siria, auspicando che «si coltivi con pazienza il dialogo e la pace» per il bene comune di tutta la società.

In un comunicato, il ministero degli Esteri spagnolo ha esortato le parti a «rispettare» la tregua e a «riprendere la via del dialogo» per attuare l'accordo raggiunto il 10 marzo 2025; ma dalle zone del nord-est della Siria in cui le Sdf hanno ripiegato, riporta l'Afp, si levano già promesse di «vendetta» per i fatti di Aleppo e slogan contro Al-Sharaa e la Turchia, che lo sostiene.

Il Paese è dunque ancora alle prese con una complessa transizione politica dopo la destituzione del presidente, Bashar al-Assad, con l'attuale leadership che ha da tempo dichiarato di voler portare la Siria all'elaborazione di una nuova Carta costituzionale e a nuove elezioni. Anche la situazione umanitaria, intanto, rimane difficile. La Giordania ha inviato un convoglio di 51 camion carichi aiuti destinati alla popolazione, come riferito dall'emittente del regno hashemita, Al-Mamlaka.

Nel frattempo, rimane acceso il fronte statunitense della lotta al terrorismo contro il sedicente Stato islamico (Is). Nel fine settimana sono stati bombardati 35 obiettivi dell'Is: «Raid su larga scala», compiuti con il sostegno di Amman, ha dichiarato il Comando centrale Usa (CentCom). L'azione, aggiunge la nota, completa quella lanciata lo scorso 19 dicembre come rapresaglia per l'uccisione di tre statunitensi da parte dell'Is a Palmira. Allora gli obiettivi colpiti dagli Usa erano stati oltre 70. Gli ultimi attacchi riaccendono i riflettori sulla presenza dell'Is in Siria. Lo scorso 3 gennaio erano state Londra e Parigi ad attaccare un obiettivo attribuito al gruppo. Nonostante la sua sconfitta da parte di una coalizione internazionale nel 2019, dopo aver occupato vasti territori siriani e iracheni, nel Paese restano infatti presenti focolai e cellule attive di suoi combattenti. Il presidente degli Usa, Donald Trump, ha promesso una risposta «molto dura» contro il gruppo jihadista. Pertanto attualmente circa 1.000 militari statunitensi rimangono disposti sul territorio.

Media israeliani: l'Idf progetta nuove operazioni militari per marzo

Hamas prepara il passaggio di poteri ma a Gaza il cessate-il-fuoco resta in bilico

TEL AVIV, 12. Hamas afferma di aver dato istruzioni alle sue agenzie governative nella Striscia di Gaza di prepararsi a cedere i propri poteri al comitato indipendente di tecnocrati palestinesi che dovrebbe amministrare l'enclave, in base a quanto indicato nel piano di cessate-il-fuoco. L'annuncio, dato in un video dal portavoce del gruppo, Hazem Kassem, arriva in vista delle prossime mosse del presidente statunitense, Donald Trump, circa la composizione del Consiglio per la pace che dovrebbe supervisionare il processo di pace. L'organismo, ha dichiarato uno dei negoziatori di Trump, il palestinese-americano Bishara Bahbah, sarà annunciato domani e dovrebbe tenere la sua prima riunione a Davos, in Svizzera, in comitanza con la riunione del Forum economico mondiale (Wef), dal 19 al 23 gennaio.

Una delegazione di alto profilo di Hamas, guidata dal capo negoziatore, Khalil al Hayya, si sarebbe intanto recata al Cairo – secondo fonti palestinesi – per tenere consultazioni relative alla seconda fase del piano di pace predisposto dalla Casa Bianca e adottato dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Ai colloqui parteciperanno funzionari egiziani e rappresentanti

del Qatar e della Turchia: al centro delle discussioni, l'apertura del valico di Rafah e l'istituzione del comitato che dovrà amministrare l'enclave.

La tregua però – scrive «The Times of Israel» citando un funzionario di Tel Aviv e un diplomatico arabo – potrebbe avere le ore contate. Le Forze di difesa israeliane, infatti, avrebbero elaborato piani per lanciare nuove operazioni militari intensive nella Striscia a marzo, con un'offensiva mirata a Gaza City volta a spingere ulteriormente la «Linea gialla» di demarcazione del cessate-il-fuoco verso la costa, dunque a espandere la parte del territorio palestinese controllata da Israele.

Sul terreno, intanto, l'Idf ha ucciso due palestinesi ieri mattina. Lo riporta l'agenzia Wafa, citando fonti mediche, secondo cui un uomo è stato ucciso nel quartiere Zaitoun a Gaza City, mentre un altro è morto a causa delle ferite riportate durante un bombardamento che ha preso di mira il campo profughi di Al Maghazi. Altre tre vittime a Khan Yunis.

In queste ore, secondo il sito Ynet, il presidente palestinese, Mahmoud Abbas, sarebbe stato ricoverato d'urgenza in ospedale a Ramallah. I media palestinesi parlano però di controlli di routine.

In Venezuela prosegue la liberazione dei detenuti

CONTINUA DA PAGINA I

Foro Penal, un'organizzazione venezuelana in difesa dei detenuti, fino a sabato sera solo 16 persone incarcerate per motivi politici erano state rilasciate. Altre 804 persone restano in carcere, secondo l'organizzazione. Peraltro, questa mattina si è appreso che un agente di polizia venezuelano, arrestato a dicembre con l'accusa di alto tradimento, sarebbe morto in carcere. Lo hanno annunciato il Comitato dei parenti per la libertà dei prigionieri politici e il partito di opposizione Primero Justicia.



«Il diritto e la giustizia sono dalla parte di Cuba. Gli Stati Uniti si comportano come un egemone criminale e fuori controllo che minaccia la pace e la sicurezza, non solo a Cuba e in questo emisfero, ma in tutto il mondo», ha scritto poco dopo il ministro degli Esteri, Bruno Rodríguez, in un post su X.

Altrettanto teso resta il clima con la Groenlandia. «Se non prendiamo la Groenlandia, lo faranno la Russia o la Cina e io non permetterò che ciò accada», ha detto ancora Trump sull'Air Force One, aggiungendo: «La Groenlandia dovrebbe accettare l'accordo perché non vuole che la Russia o la Cina prendano il controllo». Trump ha respinto l'idea espressa qualche giorno fa da un'ambasciatrice della Danimarca, Mette Frederiksen, secondo cui un'acquisizione della Groenlandia da parte degli Usa sarebbe di fatto la fine della Nato. Nell'intervista al «New York Times» pubblicata giovedì, alla domanda su quale fosse la sua priorità principale, se ottenere la Groenlandia o preservare la Nato, Trump aveva evitato di rispondere direttamente ma aveva ammesso che «potrebbe trattarsi di una scelta».

Dopo l'uccisione di una donna da parte dell'Ice

Negli Stati Uniti si propaga la protesta

WASHINGTON, 12. A Minneapolis (Minnesota), e in molte altre città statunitensi, migliaia di persone continuano a scendere in piazza scandendo il nome di Renee Good, la donna uccisa a colpi di arma da fuoco nella sua auto da un agente della United States Immigration and Customs Enforcement (Ice), l'agenzia federale statunitense, parte del Dipartimento della sicurezza interna, responsabile del controllo della sicurezza delle frontiere e dell'immigrazione.

A Minneapolis, in un clima di rabbia diffusa per l'uso della forza nella repressione dell'immigrazione da parte dell'ammini-

strazione di Donald Trump, migliaia di persone continuano a riversarsi vicino al luogo in cui l'agenzia dell'Ice ha aperto il fuoco uccidendo la donna, madre di tre figli. Almeno 30 dimostranti sono stati arrestati.

Manifestazioni pacifiche e partecipate in ricordo di Renee Good, sono state segnalate anche a Washington, Boston, New York e Philadelphia.

Il presidente Trump però insiste. Parlano a bordo dell'Air Force One ha affermato ancora una volta che Renee Good era «un'estremista», «una persona molto radicale e molto violenta».

L'opera di Caritas Italiana a sostegno della popolazione vittima degli effetti del riscaldamento globale

Madagascar: quando la normalità ha la forza devastante dei cicloni

di ENRICO CASALE

La pioggia, poi le raffiche di vento fortissime, i fiumi che si ingrossano a dismisura, i tetti che volano: in Madagascar i cicloni non sono più un evento episodico ma stanno diventando una consuetudine che si ripete con tragica periodicità. Una costante che, negli ultimi anni, ha colpito duramente l'«Isola Rossa» uccidendo e ferendo persone, distruggendo case e infrastrutture, devastando campi coltivati, allevamenti, foreste e biodiversità. L'ultimo ad aver toccato l'isola è stato il ciclone «Grant» formatosi a ovest dell'Australia che l'ha investita il 23 dicembre. Il ciclone più violento degli ultimi dodici mesi è stato invece «Dikeledi» che ha raggiunto una velocità di 147 chilometri orari il 15 gennaio 2025. Ma sono solo gli ultimi due di una sequela di eventi atmosferici estremi che hanno colpito il Madagascar negli ultimi anni.

Il riscaldamento globale sta influenzando in modo significativo la formazione e l'intensità dei cicloni tropicali. Secondo il rapporto dell'Ipcc (Intergovernmental Panel on Climate Change), si prevede un aumento dei tassi di precipitazione e venti di punta più intensi. Di conseguenza, una percentuale maggiore di tempeste potrebbe raggiungere le categorie più elevate, come la 4 e la 5, rispetto a quanto osservato in passato.

Di fronte a questi eventi la



Chiesa cattolica si è attivata attraverso Caritas Madagascar che ha lanciato programmi umanitari quasi senza sosta per rispondere alle emergenze. Al loro fianco diverse Caritas europee, tra le quali quella italiana. «L'impegno di Caritas Italiana – spiega Fabrizio Cavalletti, coordinatore dei programmi in Africa – si concentra sul supporto alla rete locale, attivando interventi che si focalizzano sui territori investiti dalle traiettorie distruttive dei venti. Nel 2025 gli interventi più significativi hanno riguardato la regione di Analamanga, nel centro dell'isola, e quella di Atsimo Andrefana, nella punta sud-occidentale. I cicloni seguono spesso una rotta diagonale: entrano dalle coste orientali, attraversano il cuore del paese e scaricano la loro furia verso le zone meridionali, lasciandosi alle spalle una scia di devastazione che non risparmia abitazioni né infrastrutture».

Gli effetti di questi eventi sono catastrofici per le popolazioni composte principalmente

da piccoli agricoltori e allevatori. Il passaggio di un ciclone non significa solo lo sfollamento di migliaia di persone ma l'annientamento totale dei mezzi di sussistenza attraverso la perdita dei raccolti e degli animali. A ciò si aggiunge l'allerta sanitaria: le piogge torrenziali rendono le condizioni igieniche precarie, elevando esponenzialmente il rischio di epidemie di colera e di altre patologie. Per rispondere alla crisi, la strategia di aiuto si è evoluta verso un modello che punta al coinvolgimento della popolazione e alla ripresa dei mercati. Negli ultimi anni, spiega Cavalletti, «abbiamo adottato una strategia che privilegia i sussidi in denaro alla popolazione, preferendoli alla fornitura diretta di beni. Questa scelta permette alle famiglie di acquistare ciò di cui hanno effettivamente bisogno e, allo stesso tempo, inietta liquidità nell'economia locale, aiutando i piccoli commercianti e imprenditori a sopravvivere al disastro. Tuttavia tale approccio

resta possibile solo finché i mercati sono accessibili. In caso contrario la Caritas deve farsi carico di complessi e costosi sforzi logistici per trasportare beni di prima necessità in zone isolate dalle alluvioni».

Il successo degli interventi risiede nella capillarità della Chiesa cattolica locale. Caritas Madagascar opera infatti attraverso una rete che coordina le realtà diocesane presenti sul territorio, garantendo che gli aiuti siano calibrati sui reali bisogni delle singole comunità. Esiste inoltre una profonda collaborazione con le realtà missionarie e un riconoscimento costante da parte delle autorità locali che permette alla Chiesa di muoversi con equilibrio anche in contesti politici complessi.

Ma il vero nemico degli interventi in Madagascar è oggi il silenzio mediatico. «Nelle nostre comunità si conosce poco delle dinamiche africane perché i nostri media ne parlano raramente», osserva Cavalletti: «La conseguenza diretta di questo silenzio è la carenza di fondi per i programmi umanitari. La gente non è informata e difficilmente dona. Gran parte del lavoro svolto nel 2025 è stato possibile solo grazie ai fondi dell'8mila della Chiesa cattolica stanziati dalla Conferenza episcopale italiana. Senza un'informazione costante è difficile sensibilizzare le comunità e raccogliere le risorse necessarie per chi ha perso tutto».

La sfida per il futuro resta quella dell'adattamento. Laddove le risorse lo permettono la Caritas accompagna gli aiuti d'urgenza con azioni formative per insegnare tecniche agricole e di allevamento più resistenti agli shock climatici. L'obiettivo, conclude il coordinatore dei programmi in Africa, «è fare in modo che l'emergenza diventi un'occasione per migliorare la situazione di partenza, preparando la popolazione a un futuro in cui il clima potrebbe essere sempre più ostile. Il Madagascar resta così un monito per il mondo intero: la dignità di un popolo che ogni anno si rialza dalle macerie merita una solidarietà che non si spegne al termine di un telegiornale».

DAL MONDO

Ucraina: ondata di droni russi su Kyiv e Odessa. Strutture energetiche ancora sotto attacco

Con il termometro che in Ucraina segna temperature glaciali, ben sotto lo zero, l'esercito russo sta continuando a colpire con i droni la capitale, Kyiv, e la città portuale di Odessa. Secondo il quotidiano «Kyiv Independent», sono stati colpiti diverse strutture energetiche ed edifici residenziali, lasciando decine di migliaia di famiglie al freddo e al buio. Segnalati diversi incendi, confermati anche dai numerosi video postati sui social media. Non sono ancora pervenute informazioni sull'entità dei danni causati e su eventuali vittime. Il sindaco di Kyiv, Vitali Klitschko, nei giorni precedenti aveva invitato i residenti della capitale a lasciare, se possibile, la città.

Groenlandia: Londra tratta con gli alleati Ue l'invio di una forza militare

La Gran Bretagna è in trattativa con gli alleati europei per l'invio di una forza militare in Groenlandia, per proteggere l'Artico e alleviare i timori di Donald Trump sulla sicurezza. Lo scrive il «Telegraph», precisando che nei giorni scorsi funzionari britannici hanno incontrato i loro omologhi di altri Paesi, tra cui Germania e Francia, per dare inizio ai preparativi. I piani, ancora in una fase iniziale, potrebbero prevedere l'impiego di soldati, navi da guerra e aerei britannici per proteggere la Groenlandia dalla Russia e dalla Cina. Le nazioni europee sperano così di convincere Trump ad abbandonare la sua ambizione di annettere l'immensa isola.

Elezioni in Myanmar: al partito dei filo-militari il seggio di Aung San Suu Kyi

Nella seconda fase di ieri delle elezioni legislative in Myanmar, le prime da quando i generali dell'esercito hanno ottenuto il potere con un colpo di Stato, il principale partito filo-militare, l'Unione per la solidarietà e lo sviluppo, ha vinto il seggio parlamentare della leader democratica Aung San Suu Kyi, detenuta dal febbraio del 2021. Lo ha dichiarato all'agenzia Afp un funzionario del partito, precisando che si tratta del seggio di Kawthmu, nella regione di Yangon. La consultazione elettorale si concluderà con una terza fase il 25 gennaio, con la giunta che afferma che le elezioni «restituiranno il potere al popolo».

Argentina: gli incendi devastano la Patagonia

Gli incendi boschivi che stanno devastando la Patagonia argentina hanno già incenerito quasi 15.000 ettari di foresta, mentre centinaia di vigili del fuoco e volontari continuano a lavorare senza sosta per contenere le fiamme. Il focolaio principale si trova nei pressi di Epuyén, località tra un lago glaciale e colline di foresta primaria nella provincia di Chubut. Una delle situazioni più preoccupanti riguarda il Parco Nazionale Los Alerces, situato in zona andina, dove tre fianchi del rogo sono adiacenti a zone abitate.

L'Onu ricorda le vittime del terremoto del 2010 a Haiti

L'Onu ha ricordato oggi le vittime del devastante terremoto di magnitudo 7,0 nella scala Richter che colpì Haiti il 12 gennaio del 2010. Il numero di vittime del sisma, con epicentro a circa 25 chilometri della capitale, Port-au-Prince, è stato stimato in 222.517. Secondo la Croce Rossa, il terremoto coinvolse più di 3 milioni di persone. Il quartier generale della missione di peacekeeping delle Nazioni Unite, situato nella capitale, andò distrutto. Tra i morti ci fu anche il capo della missione Onu di peacekeeping e stabilizzazione.

Nel martoriato Sudan i bambini continuano a morire

KHARTOUM, 12. Da quando sono iniziati i combattimenti nell'aprile del 2023, il Sudan è diventato teatro di una delle emergenze umanitarie più gravi e devastanti al mondo, che ha spinto milioni di bambini sull'orlo della sopravvivenza. Una profonda crisi umanitaria caratterizzata da violazioni diffuse del diritto internazionale da parte delle parti in conflitto – l'esercito sudanese e i paramilitari della Forze di supporto rapido –, e acuita dalla mancanza di accesso agli aiuti per la stremata popolazione civile.

Nel 2026, informa in una nota il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef) si prevede che 33,7 milioni di persone, circa due terzi della popolazione, avranno bisogno di assistenza umanitaria urgente. La metà di loro sono bambini. L'accesso delle popolazioni colpite agli aiuti salvavita rimane pericolosamente limitato in gran parte del Paese africano aggravando la crisi.

I bambini continuano a essere uccisi e feriti, soprattutto nei combattimenti nel Kordofan settentrionale. Più di 5 milioni di bambini sono stati costretti ad abbandonare le loro case – l'equivalente di 5.000 bambini sfollati ogni giorno –, molti di loro ripetutamente, con attacchi e violenze che spesso li seguono mentre si spostano. Milioni di bambini in Sudan sono a rischio di stupro e altre forme di violenza sessuale, che vengono utilizzate come tattica di guerra.

Si stima inoltre che nell'anno appena iniziato circa 21 milioni di persone saranno colpiti da grave insicurezza alimentare. La carestia è già stata confermata ad El Fasher e Kadugli, con altre 20 aree a rischio nel Grande Darfur e nel Grande Kordofan. Nel Darfur settentrionale, epicentro dell'emergenza malnutrizione in Sudan, tra gennaio e novembre 2025 sono stati curati quasi 85.000 bambini

colpiti da malnutrizione acuta grave, pari a un bambino ogni sei minuti.

Il collasso dei sistemi sanitari, la grave carenza idrica e l'interruzione dei servizi di base stanno peggiorando la già grave situazione, alimentando epidemie mortali e mettendo a rischio circa 3,4 milioni di bambini sotto i cinque anni. Dietro questi numeri ci sono vite segnate dalla paura, dalla fame e dalla perdita, mentre il conflitto continua a privare i bambini della sicurezza, della salute e della speranza.



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore



Dizionario
di dottrina sociale
della Chiesa

Il ruolo della donna nella società africana: tra tradizione e cambiamento

di FABRICE N'SEMI*

«**L**a donna è come un albero: dà ombra, dà frutto e resiste al vento», dice un proverbio africano. In molte culture del continente, la donna è custode della vita, dell'identità e della memoria collettiva. Lavora la terra, educa i figli, cura i legami sociali e spirituali: è il cuore della famiglia e il

pilastro della comunità. Tuttavia, questa centralità simbolica non sempre si traduce in una reale partecipazione sociale e politica.

La dottrina sociale della Chiesa offre criteri decisivi per comprendere e promuovere la dignità femminile. Papa Francesco osserva che «c'è ancora bisogno di allargare gli spazi per una presenza

femminile più incisiva nella Chiesa» (*Evangelii gaudium*, 103) invitando a valorizzare il contributo unico delle donne nei processi ecclesiali e sociali. In questa prospettiva Papa Leone XIV, nell'esorazione apostolica *Dilexi te* (n. 82), ha sottolineato che «la realtà si vede meglio dai margini», riconoscendo nei poveri, nelle donne e nei giovani soggetti di una specifica intelligenza indispensabile alla Chiesa e all'umanità.

Oggi, in tutto il continente, emergono nuove forme di protagonismo femminile. Le donne africane partecipano in modo crescente alla vita pubblica, sociale ed ecclesiastica, assumendo responsabilità nei processi decisionali e contribuendo alla costruzione di società più giuste e inclusive.

La loro voce si fa sentire nei campi dell'educazione, dell'economia, della politica e della cultura, portando uno sguardo capace di riconciliare, generare e trasformare.

Anche la riflessione teologica e pastorale in Africa si arricchisce del contributo femminile che illumina la fede con sensibilità nuova e con attenzione alla vita concreta delle persone e delle comunità.

Promuovere la donna africana significa investire nel futuro dell'intero continente, educando alla corresponsabilità e riconoscendo nella sua dignità di figlia di Dio la chiave di una vera trasformazione sociale.

Come dice un proverbio africano: «Se educhi una donna, educhi una nazione».

*Facoltà di teologia a Lugano



Per la cura della casa comune

Gli studi sul 2025 confermano un dato preoccupante per l'equilibrio del pianeta

Sempre meno neve e per meno tempo

di DORELLA CIANCI

La neve immagazzina circa un sesto delle risorse d'acqua dolce della Terra e alimenta fiumi da cui dipendono oltre 1,5 miliardi di persone. Quando le precipitazioni nevose diminuiscono sensibilmente si altera un elemento chiave del sistema terrestre, poiché ogni fiocco che cade riflette la luce del sole, raffredda il pianeta, tutela il suolo e incorpora la preziosa acqua.

Per questo è importante monitorare lo stato di salute della neve, come ha fatto, relativamente al 2025, l'Organizzazione Meteorologica Mondiale, con il suo *State of the Global Climate*. Quando nevica con temperature più elevate, come sta accadendo in questi ultimi anni, ci sono almeno tre fattori da considerare: la fusione anticipata, più cicli di gelo e disgelo e una neve bagnata e instabile in certi momenti dell'anno. Purtroppo, confermano gli studi, la neve non è più una garanzia di inverni sta-



bili, di riserve di acqua e non è più il vero e proprio "tesoretto" della biodiversità. Non stiamo qui parlando di una variazione paesaggistica, ma di una perdita che altera il ciclo dell'acqua e amplifica il riscaldamento globale. Alcuni ricercatori del *Center for Climate Physics institute for Basic Sciences del Sud Corea*, come il professor Kyung-Ja Ha, hanno studiato la situazione della neve negli ultimi dieci anni e per la rivista «Nature» hanno pubblicato un notevole contributo sul fenomeno della neve meno persistente, cioè quella che resta al suolo per pochi mesi. Il dato che più colpisce è che una neve meno duratura, in inverno, vuol dire anche meno protezione e meno alimentazione per i ghiacciai. Un esempio chiaro è quello della Svizzera, dove si è osservata, solo nel 2025, una perdita di circa il 3% del volume glaciale, legata a un inverno povero di neve e a notevoli ondate di calore fra giugno e agosto. È evidente che questo crea rischi naturali crescenti, come le pericolose valanghe. I ricercatori dell'Eurac Research di Bolzano hanno evidenziato che sulle Alpi italiane nevica il 50% in meno rispetto a 100 anni fa e hanno ricordato come la neve sia indispensabile per la conservazione della biodiversità e per la disponibilità futura di risorse idriche. Solo nei settori sud occidentali e sud orientali delle Alpi, il manto nevoso è diminuito del 4,9% e del 3,8% in soli dieci anni. Come leggere questi rapidi cam-

biamenti? I report più aggiornati di *Copernicus Climate* prendono in esame degli indicatori ben precisi: lo *snowline* (cioè la quota neve-pioggia), lo *snow water equivalent* (quanta acqua è immagazzinata nella neve), il numero di giorni con neve al suolo e la data di fusione completa a fine stagione.

Ovvamente è sbagliato, oltre che poco indicativo, ridurre l'analisi del manto nevoso guardando esclusivamente alle zone europee. Gli esperti invitano a considerare la situazione delle grandi catene montuose come l'Himalaya, dove la neve sta diventando sempre più variabile, con un'alternanza di periodi intensi, seguiti da una fusione accelerata. Il dato pubblicato lo scorso 4 gennaio non è tranquillizzante: il deficit dell'innevamento himalayano è di oltre il 70%; la zona del Kashmir ha registrato un deficit di precipitazioni di quasi il 40% durante la stagione post-monsoonica. Bisogna, dunque, leggere i dati con attenzione e affidarsi alle parole della scienza, che sostiene –

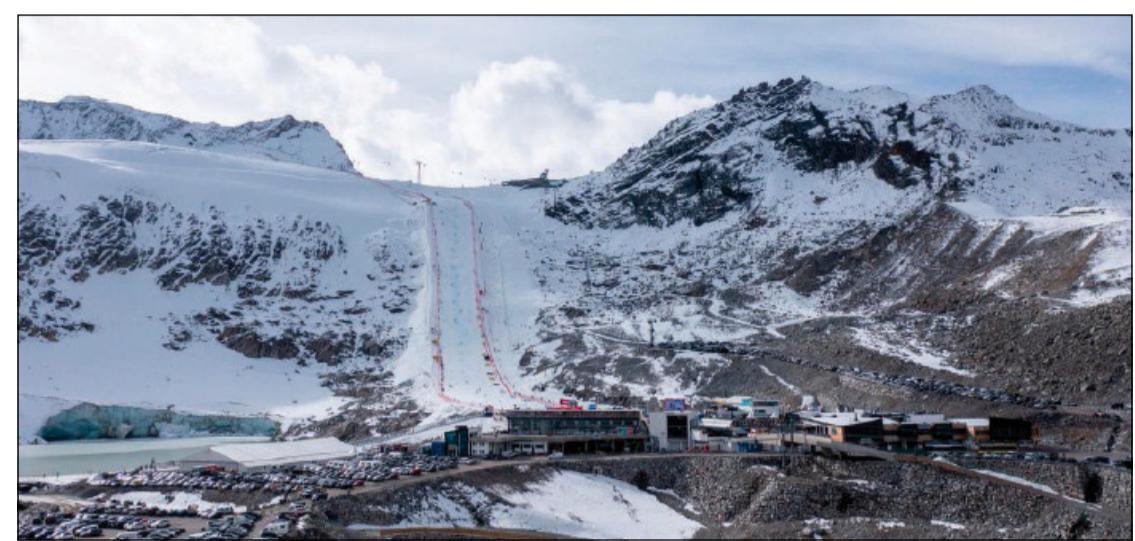
almeno per quell'area – come il mese di dicembre senza neve, appena trascorso, purtroppo non è un'anomalia, bensì riflette un modello ricorrente e pluriennale di precipitazioni in movimento nell'Himalaya occidentale. Il modello 2025, ad esempio, ricalca, in maniera quasi identica, quello del '24 e del '23. Come ha affermato Anjal Prakash, professore presso l'*Indian School of Business* di Hyderabad, «il riscaldamento guidato dal cambiamento climatico sta riducendo la percentuale delle precipitazioni che cadono in forma di neve, accorciando la durata della neve sull'Himalaya occidentale. Non è tutto purtroppo. Il cambiamento relativo alle precipitazioni nevose va analizzato anche nelle osservazioni dei bacini fluviali, fra cui Sutlej. Qui si registra una pericolosa siccità derivata proprio dalla riduzione delle nevicate». Farooq Azam, esperto di criosfera presso l'Università di Kathmandu, ha aggiunto che l'aggiornamento sulla situazione nevosa mostra come il 2024 e il 2025 siano stati gli anni più preoccupanti, con una persistenza di neve, su tutta la zona dell'Himalaya, in riduzione del 23%. Per comprendere ancor più precisamente l'importanza della neve e dunque la preoccupazione relativa alla sua carenza, occorre analizzare l'impatto sugli animali e sulle piante. Possiamo dire che la neve è un «ammortizzatore ecologico»? In gran parte sì, poiché la copertura nevosa regola l'ambiente invernale per le piante, per alcuni animali e microrganismi. La neve crea dei microhabitat, in cui alcune specie si sono adattate a condizioni di neve persistente, che fornisce loro un rifugio da predatori, oltre che un ottimo isolamento termico. L'aumento dei fenomeni della pioggia sulla neve crea strati di ghiaccio, che impediscono, poi, agli animali di raggiungere il cibo e questo fenome-

no sta creando notevoli problemi

per la riproduzione e la sopravvivenza, ad esempio, delle renne artiche e dei caribù in Nord America. Non solo. Meno neve vuol dire anche interferenza con i tempi di fioritura e di germinazione. La carenza di neve, così come il suo più rapido scioglimento, porta di conseguenza degli sfasamenti stagionali e delle interruzioni notevoli nelle relazioni ecologiche, contribuendo, in maniera sostanziale alla perdita di biodiversità locali (un problema registrato anche nelle osservazioni artiche).

La neve, nell'Artico, svolge un ruolo preziosissimo che aiuta diverse specie ad arrivare vive fino alla primavera e a sopravvivere durante l'inverno: una buona copertura nevosa rilascia acqua lentamente durante la fusione in primavera, garantendo sia l'umidità al suolo che l'accesso al cibo, soprattutto per le lepri e per moltissimi invertebrati. Fra gli effetti indiretti della neve è utile anche ricordare il cambiamento dell'ecosistema del terreno stesso, la discrepanza nei cicli stagionali e la notevole ferita inferta all'intera catena alimentare. Fra le zone che più preoccupano in relazione al manto nevoso c'è la Groenlandia, costretta a subire gli effetti climatici del resto del mondo. Qui la calotta glaciale si sta sciogliendo rapidamente e i dati storici disponibili mostrano che fra gli anni '70 e la fine del 2023 si sono perse 55 gigatonnellate di ghiaccio e neve. Guardando a questa parte della Terra, va anche menzionato il danno subito dalle foche (in particolare la cosiddetta *Pagophilus groenlandicus*), che non sanno più dove proteggere i loro cuccioli, dal momento che, sempre più spesso, le tane di neve si sciolgono e si resta in balia delle volpi artiche o degli orsi.

C'è infine anche un altro nemico invisibile della neve, uno di quelli che spesso viene trascurato: le polveri minerali, provenienti soprattutto dai deserti. È un fattore ancora poco menzionato, ma gli scienziati sanno bene che la polvere che viaggia per migliaia di chilometri dalle aree più deserte del pianeta, accelera notevolmente lo scioglimento della neve, riducendo anche l'"effetto albedo", cioè la capacità di riflettere la luce solare. Il risultato è immediato: la neve assorbe più calore, si riscalda e si scioglie rapidamente. Secondo alcuni studi, la presenza di polveri può anticipare la fusione primaverile di diverse settimane, soprattutto sull'Himalaya e poi in Groenlandia. Il problema purtroppo è destinato a crescere. La quantità di polveri minerali atmosferiche è in aumento a causa della desertificazione, del degrado del suolo, dell'agricoltura intensiva e degli incendi, che rendono facile il sollevamento e il trasporto delle particelle minerali. Il risultato è pesantissimo: aria più calda e superfici sempre più scure. La polvere del deserto può creare un "effetto tiramisù", dove la neve fresca viene coperta, con un tempo velocissimo, da strati di polvere, che agiscono come una trappola termica.



UOMINI, SANTI E...BESTIE

San Benedetto e il corvo



Immagine tratta dal libro "Beato Zoo! Storie di animali e santi" di Elisa Palagi, con illustrazioni di Filippo Sassoli (Lev, 2025)

di GIUSEPPE SCARLATO

Gli uccelli sono la classe più affascinante del regno animale ma chi di noi riterrebbe davvero affascinante il corvo spiumato appena avvistato in città! Eppure ricordiamo che appartiene ai corvidi il primo volatile menzionato nella Bibbia. È proprio un corvo quello lasciato andare da Noè (*Genesi 8*) ma l'uccello, non trovando la terraferma tornava ogni volta nell'arca. Successivamente fu il profeta Elia ad essere nutrito dai corvi (*1Re 17,4-6*) ma non è l'unico tra i big-spirituali a "dover la vita" a questo uccello. Benedetto da Norcia oggi è un santo molto amato, ma pare che non fosse un asceta apprezzato da tutti al suo tempo. San Benedetto aveva "addestrato" un corvo offrendogli regolarmente il pane dalle sue mani, ma un giorno l'invidia di un monaco architettò un tranello inimmaginabile. Evidentemente fu la fama di Benedetto che spinse il monaco Fiorenzo ad avvelenare di nascosto le pagnotte confidando che le avrebbe ingerite. Il santo monaco, illuminato dalla Grazia per far scampare il pericolo a tutti, chiese a "Fratello Corvo" di allontanare un cibo pericoloso e subito il becco afferò il pane proprio dinanzi a lui portandolo fuori dalla stanza. Nessun rischio per l'animale-custode che tornò dai suoi umani poco dopo nel proseguire il servizio! Che ci siano oggi comunità che abbiano addomesticato proprio un corvo non ne abbiamo testimonianza, di sicuro le colombe, a migliaia a Roma, seppur non seminano e non raccolgono, non si lasceranno sfuggire nessuna briciola offerta dai turisti, nonostante essi non siano dei santi!

Approfondimenti - Il film «Norimberga» di James Vanderbilt

Russell
Crowe
impersona
Herman
Göring



Al centro il rapporto tra lo psichiatra e il principale imputato

Hermann Göring e l'ambiguità del male

di GAETANO VALLINI

Grandi ambizioni vanificate da una sceneggiatura che non osa. *Norimberga*, il film di James Vanderbilt dedicato al più importante processo della storia, quello contro i gerarchi nazisti accusati di crimini contro l'umanità, nonostante la qualità notevole della messa in scena in perfetto stile Hollywood, elegante e formale, non riesce a lasciare il segno. Nelle quasi due ore e mezza, a tenere in piedi la pellicola è soprattutto la notevole recitazione di Russell Crowe che impersona Herman Göring,

Un film ambizioso ma deludente. A reggere è solo la notevole interpretazione di Russell Crowe nei panni dell'ex Reichsmarschall

l'imputato più illustre del processo: come Reichsmarschall, nonché comandante della Luftwaffe, era il secondo nella gerarchia del Terzo Reich, subito sotto Hitler.

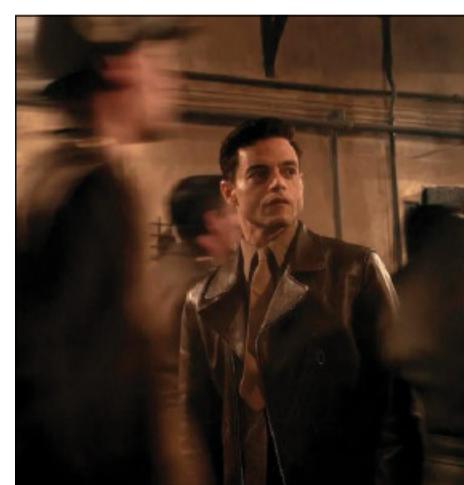
La vicenda prende avvio l'8 maggio 1945, giorno in cui Göring si consegna agli statunitensi. Un arresto insperato, che fa balenare l'idea che si possa fare una cosa mai fatta prima: portare sul banco degli imputati, chiamandoli a rispondere di fronte alla storia, i principali responsabili della più devastante delle guerre; un conflitto che ha causato 60 milioni di morti, tra militari e civili, e tra questi 6 milioni di ebrei assassinati nei campi di sterminio. Che si dovesse celebrare subito, con le macerie ancora fumanti, è convinto il giudice Robert H. Jackson (Michael Shannon), incaricato di sostenere l'accusa, consci tuttavia delle difficoltà di istituire un processo che non ha precedenti né leggi di riferimento, evitando che il tutto appaia come una vendetta dei vincitori sui vinti. Un compito delicatissimo, al quale si aggiunge la necessità di coinvolgere, come accusatori, anche gli altri alleati – Gran Bretagna, Francia e Unione Sovietica – e di ottenere anche il sostegno morale del Vaticano (e qui la sceneggiatura deraglia dalla verità storica, facendo intendere un diniego che nei fatti non ci fu; al contrario ci fu invece una fattiva collaborazione della Santa Sede nella preparazione dei capi di accusa).

Mentre si procede ad allestire il processo, che deve significativamente tenersi a Norimberga – città sim-

bolo della propaganda e del potere nazista, nonché luogo in cui vennero firmate le famigerate leggi razziali – il centro della narrazione si sposta sul tenente colonnello Douglas Kelley (Rami Malek), psichiatra dell'esercito statunitense, al quale viene affidato l'incarico di valutare la sanità mentale di Göring e degli altri alti gerarchi nazisti imputati. Nel silenzio di celle anguste e sorvegliatissime per evitare che i prigionieri potessero togliersi la vita, Kelley ingaggia un intenso duello psicologico con l'ex Reichsmarschall, uomo carismatico e manipolatore, dalla personalità debordante quanto il suo ego.

Ne nasce un rapporto contorto, sostanzialmente ambiguo, in cui la relazione medico-paziente sembra diventare pericolosamente amicale e di fatto impari, laddove la forza seduttiva di Göring è tale da mascherarne l'intrinseca malvagità.

Basato sul romanzo *Il nazista e lo psichiatra* di Jack El-Hai, il film sembra sempre arrancare rispetto all'obiettivo, non raggiungendo mai le potenzialità narrative e di pathos che pure avrebbe. Neppure la sequenza in cui in aula vengono mostrate le immagini vere dei campi di sterminio riesce a colpire come ci si aspetterebbe. E se appare efficace la scelta di non cedere nella trappola della scontata e limitante contrapposizione tra bene e male, la psicologia dei personaggi



Rami Malek nel ruolo dello psichiatra Kelley

non viene adeguatamente approfondita. Inoltre non paga nemmeno la scelta di Malek come controparte di Crowe, bravo ma non proprio centrato.

Resta, tuttavia, la riproposizione non scontata di un messaggio che è fin da allora suona come un avvertimento, per la verità non sempre ascoltato: non abbassare la guardia, perché la mostruosità di quanto accaduto potrebbe ripetersi, perché la possibilità del male è parte dell'esperienza umana.

In alcuni punti la sceneggiatura non segue la verità storica

Quel dialogo (inverosimile) tra il procuratore Jackson e Pio XII

di MATTEO LUIGI NAPOLITANO

L'ultimo film di James Vanderbilt, *Norimberga*, vede protagonista Russell Crowe in una potente interpretazione della figura del maresciallo Hermann Göring. Appare nel film un accenno al "caso Pio XII" in rapporto all'interavvicenda del processo ai criminali nazisti. È la scena in cui il procuratore americano Robert H. Jackson incontra in Vaticano Pio XII.

La scena colpisce per alcuni particolari. Il procuratore Jackson (impersonato da Michael Shannon) incontra Papa Pellegrini in corridoio, cosa davvero poco protocolare per un papa legato al ceremoniale diplomatico. Nella finzione scenica Jackson è in visita ufficiale. La prima considerazione è che Pio XII riceveva personaggi anche di minor rango non certo nel viavai dei corridoi, fra preti conversanti (che al passaggio del pontefice neppure s'inchinano) e chierichetti ambulanti (che incrociandolo neppure lo degnano di un saluto). Lo studio, la biblioteca o la sala del Trono, non i corridoi vaticani, erano i luoghi deputati alle udienze, anche a salvaguardia dei temi trattati.

mo mai dimenticare che il giudizio che esprimiamo oggi su questi imputati è lo stesso giudizio che la storia esprimrà domani su di noi. Offrire loro un calice avvelenato significa porlo anche alle nostre labbra». Queste parole suggeriscono che il vero procuratore Jackson avrebbe condiviso le parole che nel film si fanno dire a Pio XII: «Nessuno nega che [i criminali nazisti]

Il vero procuratore Jackson sarebbe stato d'accordo con le parole che nel film si fanno dire al Papa: «Occhio per occhio non è la risposta»

siano malvagi. Ma occhio per occhio non è la risposta». Il netto dissenso tra Jackson (che si presenta in missione per conto dell'umanità) e Pio XII (che nega il suo consenso all'*«Operazione Norimberga»*) non ha dunque fondamento storico, come non ne ha tutta la narrazione dell'episodio inserito nel film.

In tale episodio (ed è questa la terza considerazione), la tensione con Pio XII culmina quando il procuratore Jackson lo accusa di aver



Giuseppe Cerdina e Michael Shannon, nel film Pio XII e Robert H. Jackson

Nel dialogo tra Jackson e il Papa assume poi un ruolo centrale la questione della pena capitale. «Volete processare quegli uomini per condannarli a morte e siete venuti a chiedere che la Chiesa dia la propria benedizione?», chiede Pio XII a Jackson. E quest'ultimo conferma che ciò «contribuirebbe molto a costruire un consenso internazionale» intorno al processo di Norimberga. Ma le cose sono un po' più complesse.

Per il procuratore Robert Jackson la pena di morte non era l'alfa e l'omega della repressione dei crimini. Lo si constata nel suo celebre discorso pronunciato il 13 aprile 1945 all'American Society of International Law di Washington: «Il principio fondamentale – disse allora Jackson – è che non si deve processare nessuno con un procedimento giudiziario se non si è disposti a liberarlo in caso di mancata prova della sua colpevolezza. Se si è determinati a giustiziare un individuo in ogni caso, non c'è motivo di procedere con un processo; il mondo non nutre alcun rispetto per i tribunali che sono organizzati solo per condannare (...) Non dobbia-

riconosciuto il regime hitleriano firmando il concordato del 20 luglio 1933. Tale lettura è screditata per varie ragioni. Dalle risultanze presentate a Norimberga proprio dal vice di Jackson, il colonnello Leonard Wheeler jr, emerge che fu il governo tedesco (tramite il vicecanceliere Franz von Papen) a chiedere al Vaticano un concordato, e non viceversa. In pratica, si legge nei documenti, quel concordato era solo «un interludio nella politica ec-

I documenti del Tribunale, raccolti in quarantadue volumi, svelano che nel corso delle udienze molte questioni riguardarono il modo in cui la Chiesa cattolica e quella luterana cercarono di non morire per mano nazista

clesiasticas» dei nazisti, dato che «la loro politica di assicurazioni fu seguita da una lunga serie di violazioni che alla fine sfociarono nella denuncia papale con l'enciclica *Mit brennender Sorge* del marzo 1937. Va aggiunto che Hitler cercò sempre di

cancellare il concordato del 1933, che considerava non opera sua ma di un cattolico (von Papen) troppo ligio alla Chiesa tedesca. Infine, non a tutti è noto che il Concordato del 1933 è tuttora vigente nei rapporti tra la Repubblica Federale Tedesca e la Santa Sede, essendo stato convalidato da tutti i successori di Pio XI. Il che suggerisce che quel concordato non era un riconoscimento vaticano del regime nazi-

sta. Una quarta considerazione riguarda il vero rapporto fra i giudici di Norimberga e la Santa Sede. I documenti del Tribunale (raccolti in 42 volumi) svelano per esempio che nel corso delle udienze molte questioni riguardarono il modo in cui la Chiesa cattolica e quella luterana cercarono di non morire per mano nazista. E le prove in tal senso furono prodotte proprio dall'assistente del procuratore Jackson, il citato colonnello Wheeler.

Vi è un'ultima considerazione che smonta la lettura della figura di Pio XII proposta nel film di Vanderbilt. La Santa Sede, su richiesta dei giudici di Norimberga, accettò di consegnare al Tribunale materiale segreto, quindi ancora classificato, ritenuto utile a chiarire i molti aspetti della politica vaticana fra le due guerre e nella seconda guerra mondiale, nonché i vari aspetti della lotta tra Chiesa e regime nazista in Germania. La messa a disposizione del Tribunale delle carte vaticane avvenne proprio all'inizio dei lavori della Corte, nella prima metà del novembre 1945. Le carte erano corredate da una traduzione in inglese e da una dichiarazione giurata di fedeltà all'originale, firmata da mons. Domenico Tardini, Segretario per gli Affari Ecclesiastici Straordinari. Fu lo stesso procuratore Jackson, l'8 gennaio 1946, a porre in rilievo l'estrema importanza dei documenti che il Vaticano aveva messo a disposizione dei giudici di Norimberga. Questa mossa non venne a caso. Il giorno prima Alfred Seidl, difensore di Hans Frank (uno dei maggiori criminali, essendo stato Governatore del Führer per la Polonia), a nome del suo assistito aveva posto alla Corte i seguenti quesiti: «Il Vaticano ha distribuito materiale in qualità di accusatore? Agendo da pubblico ministero aggiunto, il Vaticano si identifica nei principi di questo procedimento?».

Il sospetto nutrito da Hans Frank (il maggior criminale nazista dopo Göring) che al processo di Norimberga il Vaticano stesse agendo da «pubblico ministero aggiunto

di MARCO BRACCONI

Sabato 10 gennaio, ore 18. Carcere di Opera. Riccardo Muti entra nel teatro del penitenziario e sdrammatizza la *standing ovation* che gli tributano i detenuti: «Si fa il Direttore perché non si sa suonare». Risate. E ancora applausi. Per quanti palchi abbia calcato, il maestro è emozionato. Dirigere l'orchestra giovanile Cherubini, per lui che l'ha fondata nel 2004, è un'esperienza abituale. Ma farlo qui rende tutto molto speciale. Più necessario.

Anche gli strumenti sul palco sono speciali e necessari. Violini, viole, violoncelli e perfino un clavicembalo realizzati nella liuteria del penitenziario, con il materiale delle barche naufragate dei migranti. «È un legno di morte che torna a vibrare di vita», dice il maestro, e sono parole che riassumono bene l'armonia che può scaturire dall'incontro tra musica, spiritualità, solidarietà: «La società dovrebbe somigliare a un'orchestra, che è per definizione un incontro tra diversi».

Turchesi intensi, ocre, terre rosse: gli archi che Muti dirige su musiche di Verdi e Vivaldi hanno i colori del Mediterraneo, parlano di viaggi este-



Riccardo Muti dirige la «Cherubini» nel carcere di Opera a Milano

La società deve essere come un'orchestra

dossa la felpa con il logo «Amici della Nave», un'associazione di volontari che sarà anche la sorpresa finale del

però il Direttore si fa seriamente: «In quel brano c'è il piano dei profughi, il dolore dell'esilio».

In prima fila siede Arnaldo Mosca Mondadori, presidente della Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti. Il progetto si chiama *Metamorfosi* e non c'è nome migliore per evocare la speranza da cui dipende ogni cambiamento di destino. Quello dei barchini arrivati in pezzi sugli scogli, quello di chi sconta una pena e si trova ad affrontare la sfida di progettare un futuro di normalità. Pensare la propria libertà, insomma. La musica, dice questo palco, non la puoi imprigionare. Perché la sua voce – Muti lo ricor-

da spesso – trascende e obbliga a guardare oltre, nel territorio dello spirito. In qualche modo, la musica ci trasforma.

Le *Ave Maria* della serata sono due, quella dall'*Otello* interpretata da Rosa Feola e quella suonata al pianoforte dallo stesso Riccardo Muti, sul primo preludio di Bach. A cantare stavolta è Mirto, ospite del carcere che da uomo libero studiava al Conservatorio ma da quattro anni ha smesso di intonare anche una sola nota, non ci è più riuscito.

Prima di cominciare Mirto è nervoso, forse pensa a quanto

tempo è passato da quando lo ha fatto l'ultima volta. Il pubblico lo incoraggia e lui si scioglie, socchiude gli occhi e deli-

«È un legno di morte che torna a vibrare di vita» ha detto il maestro riassumendo l'armonia che può scaturire dall'incontro tra musica, spiritualità e solidarietà

I membri dell'orchestra giovanile

Cherubini fondata da Muti nel 2004

un'ipotesi di avvenire. Il ritorno di un amore. Muti si rivolge al pubblico: «Lo avete sentito? Sarebbe un delitto non farlo studiare». Il giovane detenuto adesso prenderà di nuovo lezioni di canto, grazie a un progetto del Conservatorio di Milano. Anche per lui alla fine c'è la *standing ovation*, il maestro ha gli occhi lucidi ma gigiona: «Poi vengo a controllare se i tuoi insegnanti sono bravi».

La promessa della lirica non è il solo a commuovere. Prima del gran finale il concerto si concede una pausa, salgono sul palco i partecipanti ai laboratori di scrittura creativa. Leggono poesie o lettere alla moglie scomparsa, al figlio lontano, alle stelle. Sono parole spesso semplici, mai furbe, che accendono commoventi e feroci lampi di umanità. «Ogni volta che ci tendete una mano si apre una strada», dicono rivolti ai volontari. «Rinascere è un atto di coraggio», spiegano a chi nel pubblico non può nemmeno immaginare l'esperienza della reclusione.

Parla infine Nicolau, il detenuto-liutaio che ha costruito il primo violino con il legno dei migranti, quello benedetto nel

2002 da Papa Francesco. Ora lavora fuori e la sua vita si sta trasformando, come uno strumento del mare. Entrambi sono stati cambiati dall'amore del prossimo, dalla propria volontà e dalla musica. Un piccolo miracolo, Muti saluta dicendo così. Poi, non resta che il *Va Pensiero*. E un futuro ancora da vivere.

Sono speciali gli strumenti sul palco.

Violini, viole, violoncelli e un clavicembalo sono stati realizzati nella liuteria del penitenziario, con il materiale delle barche naufragate dei migranti

nuanti, a volte tragici, in cerca di pace e libertà. Sono tanti gli stranieri seduti in platea, qualcuno è arrivato con uno di quei barconi, sicuro. Una parte in-

concerto. Intoneranno il coro del *Va Pensiero*, capolavoro verdiiano sul quale Muti scherza in napoletano, evocando Madonna e l'inno nazionale. Poi

zia tutti con una voce sublime, rara. Quando il maestro lo abbraccia scoppia in un pianto dirotto, sono lacrime che liberano dalla paura, diventano

Guerra e della costruzione della democrazia repubblicana per La Pira – il Vangelo vissuto nelle pieghe della vita degli esseri umani alimenta una forma di realismo nell'intelligenza delle cose. Per entrambi, infatti, il te-

simo si giochi in contesti, la Torino dei primi decenni del Novecento e la Firenze dei decenni centrali del secolo, in cui forte è il confronto con gli orientamenti culturali laici e con le loro istanze. E per entrambi questo significa anche maturare una scelta nettissima contro l'autoritarismo politico, visto come una negazione della dignità della persona che è invece ciò che alimenta la sensibilità sociale e civile del cristianesimo praticato negli ambienti dell'Azione cattolica.

Nella lettura della figura di Frassati da parte di La Pira si ritrova allora non solo una commemorazione o la ricerca di un modello. Emerge quasi un dialogo fra due uomini tanto diversi nel loro profilo sociale e culturale, quanto accomunati da una forma di cattolicesimo che, nel corso del Novecento, scopre la propria vocazione sociale che traduce la fede nella storia e ripensa la politica come la via per farsi carico di una trasformazione delle istituzioni e dell'ordine civile stando, come ricordava il futuro sindaco di Firenze: «Dalla parte di coloro che piangono, che soffrono, che patiscono oppressione e ingiustizia».

di RICCARDO SACCENTI

Il 5 luglio 1939 «L'Osservatore Romano» ospitava un articolo nel quale si ricordava la figura di Pier Giorgio Frassati, che era morto ad appena 24 anni il 4 luglio 1925. Del giovane studente universitario iscritto alla Fuci e militante del Partito popolare italiano, veniva ricordata la forte coerenza fra fede e azione, che ne faceva quasi un modello di vita cristiana. Sooprattutto, l'attenzione per i poveri e la scelta di schierarsi dalla parte degli ultimi, per sentirsi povero con i poveri, emergeva non solo come un'istanza di carattere morale. Frassati diventava il testimone di un cristianesimo capace di affermare la dignità della persona umana in un tempo che appariva dominato dalla violenza. «Pregare, ma per amare e operare – si leggeva nell'articolo –; meditare, ma per orientare e risplendere; il cristianesimo è lievito; deve essere posto nelle più intime strutture del corpo sociale per sostenerle; corroborarle e, se è necessario, per infrangerle e rinnovarle. Non è facile capire queste cose; trovare questi nessi ultimi che congiungono la grazia e la società; eppure l'opera rinnovatrice dell'evangelo è un'opera destinata a costruire ed a perfezionare la città di Dio, il regno di Dio, il regno del Padre, la Chiesa di Cristo».

A delineare con queste parole il valore dell'esperienza cristiana di Frassati sul quotidiano della Santa Sede era Giorgio La Pira, che in quell'estate del 1939, accanto all'insegnamento universitario, si spendeva già in una pluralità di iniziative di solidarismo cristiano, dalla *Messa del Povero* a San Procolo alla Conferenza di San Vincenzo, e offriva un'elaborazione culturale raffinata sulle pagine di *Principi*. La sua conoscenza di Frassati non era diretta e veniva dalla mediazione degli ambienti dell'Azione cattolica e della

te da farsi radicale nelle scelte, avesse il suo naturale esito nella cura dell'uomo, delle sue sofferenze, condotta mettendo in discussione le strutture sociali e politiche. In questo emerge l'intrecciarsi delle personalità di questi due uomini, così diversi fra loro per estrazione sociale, per sensibilità culturale e per esperienze di vita. Per Frassati, come per La Pira, la fede cristiana è la radice da cui germoglia una visione delle cose e della storia che assume come metro quel *Discorso della Montagna* che annuncia un futuro che sovrasta le ferite del presente, quasi che l'essere cristiani obblighi all'esercizio della profe-

delle autorità cittadine e organizzato dal Comune di Firenze, dalla Fondazione Giorgio La Pira e dal gruppo fiorentino del Meic. Con i contributi di Patrizia Giunti, Ernesto Preziosi e Luca Rolandi, moderati da Stefano Zecchi, si è inteso mettere al centro dell'attenzione la dimensione politica di La Pira e Frassati e il modo in cui questo ambito dell'esperienza umana abbia assunto una funzione centrale nella loro esistenza. Pur nella loro diversità entrambi vivono la dimensione civile come parte integrante della propria biografia di credente così che la traduzione della fede in storia, tanto per Frassati quanto per La Pira, passa anche attraverso l'impegno dentro le strutture e le dinamiche politiche: quella del Ppi di Sturzo per il giovane torinese, quella della candidatura nelle liste della Dc per La Pira, che lo porta a impegnarsi come costituente, parlamentare, sottosegretario e sindaco di Firenze.

Accostare queste due figure lascia emergere tutta la complessità e la ricchezza prodotta dall'intreccio fra esperienza cristiana e contingenza storica. In due momenti storici profondamente diversi – l'inizio degli anni Venti per Frassati, l'Italia della



La locandina del convegno svoltosi il 9 gennaio

Fuci, dove la memoria del giovane studente d'ingegneria era ancora viva e non solo come esemplare sul piano religioso. Del resto, dalle parole di La Pira emerge la lucida coscienza di come in Frassati l'esperienza di fede, vissuta così profondamen-

zia.

È questo intreccio di due vite cristiane che è stato al centro dei lavori del convegno *La Pira, Frassati e la politica*, che si è tenuto a Firenze, in Palazzo Vecchio, il 9 gennaio alla presenza dell'arcivescovo Gherardo Gambelli e

SIMUL CURREBANT - Nel mondo dello sport

A TU PER TU CON

Simon Yates

L'addio perfetto al ciclismo: tra il riscatto in salita e il Papa

di GIAMPAOLO MATTEI

Quando un atleta si ritira all'apice della carriera, dopo la stagione più vincente, significa che fa sport per passione e non per soldi. E sì, non ha guardato la cifra (aumentata) del nuovo contratto Simon Yates – britannico, 33 anni, vincitore del Giro d'Italia 2025 passato alla storia per essere stato accolto in Vaticano da Papa Leone XIV – e il 7 gennaio ha annunciato l'*addio* alle corse. Dopo un 2025 straordinario, con anche una vittoria di tappa al Tour de France.

«Lascio il ciclismo professionistico con un profondo senso di serenità» confida. «Questo capitolo sportivo della mia vita mi ha dato molto più di quanto avrei potuto immaginare: ricordi ed emozioni resteranno con me, qualunque cosa mi riservi il futuro. Non posso che dire grazie per il viaggio insieme».

«Per molti potrà essere una sorpresa, ma smettere di gareggiare in bici non è una scelta presa alla leggera» spiega Simon. «Ci ho pensato a lungo e ora sento che questo è il momento giusto per fare un passo indietro». Il ciclismo, racconta, «ha segnato ogni capitolo della mia esistenza, ha fatto parte della mia vita da quando ho memoria. Dalle prime gare su pista al velodromo della mia Manchester, con mio padre e mio fratello, fino a competere e vincere sui



Leone XIV e Simon Yates al passaggio del Giro in Vaticano (1º giugno 2025)

palcoscenici più importanti e a rappresentare il mio Paese ai Giochi olimpici».

Già, la famiglia. Simon si ferma e il fratello gemello Adam continua: «Tiferò sempre per lui!». I familiari, riconosce, «hanno condiviso con me i sacrifici che il ciclismo comporta, tra lunghe assenze e compleanni mancati».

Rilancia: «Sono grato per le lezioni che il percorso mi ha insegnato. Le vittorie resteranno ricordi speciali, ma anche i giorni più difficili e le battute d'arresto sono stati fondamentali: mi hanno insegnato la resilienza e la pazienza, rendendo i successi ancora più significativi. E anche quando io dubitavo di me stesso, la mia squadra non l'ha fatto».

Professionista dal 2014, ha vinto tanto: la Vuelta de España nel 2018, tre tappe (e un 4º posto) al Tour de France, la Tirreno Adriatico nel 2020, il Tour of

the Alps nel 2021, sei tappe in altrettante presenze al Giro d'Italia dove nel 2021 è anche salito sul terzo gradino del podio.

Ma, in modo particolare, la 21ª tappa dell'ultimo Giro, sabato 31 maggio, resterà nella memoria di Simon e degli appassionati di ciclismo. La maglia rosa Isaac Del Toro si difende dagli attacchi di Richard Carapaz. Poi, improvviso, lo scatto di Simon sulle rampe del Colle delle Finestre. All'arrivo, a Sestriere, Simon ha vinto il Giro. Proprio su quella salita dove nel 2018, da strafavorito, il sogno in maglia rosa si era perso nella più cocente delle disfatte. «È stato il riscatto definitivo di una vita, non di una carriera» riconosce. E il giorno dopo, domenica 1º giugno, il passaggio dei ciclisti in Vaticano, accolti da Papa Leone. Simon porterà con sé anche quella stretta di mano, quella benedizione. È davvero l'*addio* perfetto.

A TU PER TU CON

Dan Peterson

Da un sobborgo di Chicago alla leggenda del basket

una schiacciata. Con una narrazione rivoluzionaria.

«Vacci piano, amico, tieni queste belle parole per il mio funerale» rilancia prontamente a ogni complimento. «Mi sono trovato avvolto da una popolarità inaspettata, con le telecronache delle partite Nba, ma anche del wrestling, tantissimi imitavano la mia voce e le mie espressioni. E anche il mio spot per un thé era virale».

Tutto parte dal basket: «È stata la mia vita e sono cresciuto a pane e basket! Vengo da



Il cestista Dino Meneghin e Dan Peterson

Evanston, sobborgo a nord di Chicago. Sono onorato di essere concittadino di Leone XIV – vorrei tanto incontrarlo! – che è cresciuto a Dolton, in un sobborgo a sud di Chicago. Ci vuole un'ora in auto. Nel baseball il Papa tifa per i White Sox, io per i rivali Cubs. Con rispetto dico che lo vedo come un grande «allenatore» e sicuramente parla l'italiano meglio di me!».

«Avevo 15 anni quando ho deciso di fare il coach» racconta. Perché così giovane? «Sempre, ero un giocatore scarso, inguardabile, e poi sono basso di statura. Ho iniziato ad allenare a Ridgeview. Vincendo». Già con quel suo schema di gioco 1-3-1 che ha fatto storia: «È solo questione di cuore, di uomini». «L'Italia è stata la mia America» riconosce. «Dopo alcune esperienze negli Stati Uniti, dal 1971 ho allenato la nazionale del Cile e nel 1973 sono stato chiamato alla Virtus Bologna. Non avrei voluto lasciare il Cile. Mi trovavo benissimo. Ma gli incidenti erano continui, non si poteva più camminare per strada. Avevo una moglie, due bambini: troppo complicato vivere lì».

A Bologna, ricorda, «sono rimasto cinque anni in un clima bellissimo, vincendo anche uno scudetto e una coppa Italia». Poi «la chiamata del presidente dell'Olimpia: Milano è diventata la mia casa». E sì, a Milano Dan ha vinto quattro scudetti, una coppa campioni, una coppa Korać e due coppe Italia. E «ho allenato il giocatore italiano più forte di sempre: Dino Meneghin. Un uomo capace di fare squadra senza atteggiarsi a divo. Potrei citare tante partite come la finale di coppa campioni, vinta a Losanna, che Dino ha portato a termine zoppicando».

La partita più bella? «La rimonta da -31 contro l'Aris Salonicco il 6 novembre 1986. Ma anche la stagione 1978-1979, quella della cosiddetta "banda bassotti": ci davano per retrocessi e siamo arrivati alla finale-scudetto».

Già, la rimonta con l'Aris: «A Milano la gente per strada ancora mi chiede di quella partita! La storia è presto detta: avevamo perso di 31 punti in Grecia ed era scontata la nostra eliminazione dalla coppa campioni. Sono rimasto in silenzio per una settimana. Non ho parlato con i giocatori. Abbiamo vinto con 34 punti di scarto». Non si prende troppi meriti Dan: «Avevo l'onore di allenare uomini di alto livello. Di Meneghin ho già detto, ma in campo c'erano anche Mike D'Antoni, Bob McAdoo, Roberto Premier...».

Oggi ha un solo cruccio: «Ho smesso di allenare a 51 anni, troppo presto. Nel 1987 con l'Olimpia avevamo fatto il grande slam. Con sincerità dico di aver sbagliato. Avrei dovuto continuare». Per la sua capacità di gestire una squadra, Silvio Berlusconi gli ha persino offerto la panchina calcistica del Milan: «Ho risposto no e al mio posto ha scelto Arrigo Sacchi». E poi «il vero coach in casa Peterson non sono io: è mia moglie Laura!» (giampaolo mattei)

In bicicletta sulle orme di san Filippo Neri

Il Giro delle Sette Chiese: venti chilometri per le strade di Roma scanditi da tappe spirituali

di PAOLO ONDARZA

«**A**lla sera della vita l'amor solo conterà». Le parole di san Filippo Neri accompagnano il nostro viaggio mentre ci mettiamo sulle sue orme in un modo forse poco ortodosso, ma fedele allo spirito del «santo della gioia»: non a piedi, bensì in bicicletta. È così che, guidati da Danilo Leonardi dell'Oratorio secolare di San Filippo Neri, affrontiamo per le strade della Città Eterna il Giro delle Sette Chiese, antico pellegrinaggio medievale reso popolare nel Cinquecento proprio da Filippo. L'itinerario, lungo oltre venti chilometri, collega le quattro basiliche maggiori con tre basiliche minori, attraversando Roma in un cammino che unisce fede, storia e fatica fisica. È un pellegrinaggio penitenziale, ancora oggi molto partecipato: migliaia di fedeli lo percorrono ogni anno, soprattutto nella versione notturna, dalla sera all'alba.

La partenza è dalla Chiesa Nuova, Santa Maria in Vallicella, cuore dell'Oratorio. Qui risuonano ancora le parole di Filippo Neri: «State allegri, scherzate finché volete, ma non fate peccato». Con questo spirito iniziamo a pedalare verso San Pietro, attraversando Ponte Sant'Angelo, accompagnati dagli angeli del Bernini e dal flusso continuo di pellegrini e turisti.

Il numero sette scandisce tutto il cammino: sette chiese, sette vizi e sette virtù, le sette effusioni di sangue di Nostro Signore. Ogni tappa invita a una riflessione interiore, mentre il corpo avanza e la città scorre intorno. A San Pietro, avvolti dal Colonnato, il pellegrinaggio prende forma come metafora della vita: un cammino fatto di slancio, cadute, ripartenze.



Seguendo il corso del Tevere, lungo la ciclabile tra il fiume e il muraglione ottocentesco, raggiungiamo San Paolo fuori le Mura, passando tra ponti storici e scorci meno conosciuti della città. Danilo ricorda il detto «Chi va a Roma perde la poltrona». Sì, perché nei secoli passati, partire poteva significare non tornare: il desiderio spirituale superava la paura e la fatica.

Il viaggio prosegue verso San Sebastiano fuori le Mura, attraversando l'Appia Antica e i luoghi delle prime comunità cristiane. Qui, nel cuore del pellegrinaggio, san Filippo invita a una catechesi più intensa, nel silenzio della notte e nella stanchezza del corpo. Anche oggi la fatica resta parte essenziale del cammino: aiuta a riconoscere i propri limiti creaturali e il bisogno di affidarsi.

Da qui ci dirigiamo verso San Giovanni in Laterano, la cattedrale di Roma. Passiamo in mezzo al traffi-

co e raggiungiamo l'obelisco più alto della città. È una tappa delicata: nel pellegrinaggio a piedi molti sentono il peso delle ore trascorse e la tentazione di fermarsi. «Qui non bisogna sedersi», avverte Danilo.

A Santa Croce in Gerusalemme, custode delle reliquie della Passione, la meditazione si fa più profonda. Il Giro appare sempre più come un'immagine dell'esistenza: per proseguire serve forza, soprattutto quando l'entusiasmo iniziale lascia spazio alla stanchezza. Il cammino continua fino verso San Lorenzo fuori le Mura, luogo segnato dalla memoria del martirio, del dolore e della carità. Qui la riflessione si concentra sul senso della morte e sulla fraternità, anche nel percorrere il pellegrinaggio per altri: impossibilitati da limiti fisici o lontani dalla fede.

L'ultima salita, ingranata una marcia più leggera, conduce sull'Esquilino, a Santa Maria Maggiore, nel segno dell'umiltà, della speranza e delle virtù incarnate dalla Vergine Maria. Da lontano brillano i mosaici della facciata e si scorge il campanile più alto di Roma: ricorda la leggenda della pellegrina «sperduta» che ritrovò la strada grazie al suono delle campane della più antica chiesa mariana. Concludiamo il nostro giro con una certezza nel cuore: nel cammino della vita, tra fatica e gioia, non si è mai soli. La Madonna ci fa sempre ritrovare la strada.

Inquadra il codice col tuo smartphone per vedere il video del «Giro delle sette chiese» in bicicletta pubblicato su Vatican News.